

COMMENTO AL MAGNIFICAT (Martin Lutero)

<p>Premessa Lettera al Duca di Sassonia Federico</p> <p>Lutero risponde a una lettera del principe</p> <p>siccome molto dipende dai cuore dei principi è fondamentale che si lascino guidare dalla grazia di Dio</p> <p>il cuore preda dell'orgoglio</p> <p>il Magnificat un canto adattissimo</p> <p>preghiera alla Madre di Dio</p>	<p>AL DUCA DI SASSONIA All'illustrissimo e nobilissimo Principe e Signore Giovanni Federico, Duca di Sassonia, Langravio di Turingia e margravio di Meissen, mio gentile Signore e Protettore, il suo devotissimo cappellano Dr. Martin Lutero.</p> <p>Serenissimo, nobilissimo Principe e gentile Signore, che la mia umile preghiera e la mia disponibilità siano sempre dirette nei confronti di Vostra Grazia. Mio egregio Signore, ho umilmente ricevuto poco fa la lettera che Vostra Grazia ha avuto la cortesia di indirizzarmi, il cui rassicurante contenuto mi ha rallegtrato. Poiché da tanto tempo Vi ho promesso un commento del Magnificat, che non ho potuto scrivere quando avrei voluto perché ostacolato dalle cattive azioni di molti avversari, ho deciso di rispondere alla Vostra lettera con questo opuscolo, per timore che un ulteriore ritardo, non più giustificato, non diventi per me motivo di vergogna, impedendo al gentile animo della Signoria Vostra, amante della Sacra Scrittura, di approfondire le sue conoscenze e i suoi studi dai quali ricaverà forza ed entusiasmo, con l'assistenza della grazia divina, che auguro a Vostra Grazia.</p> <p>Ciò costituisce una cosa della massima importanza, in quanto la salvezza di molta gente, dipende dalla grandezza di un principe che disposto a rinunciare al proprio arbitrio si lascia guidare dalla grazia di Dio, mentre egli può costituire la loro rovina se confida soltanto in se stesso. Infatti, se è vero che il cuore di tutti gli uomini sta nella mano di Dio onnipotente, e pur vero che è stabilito che: "Il cuore del re si trova nella mano di Dio ed Egli lo dirige dove vuole". Dio vuole infondere nel cuore dei potenti il timore che si deve nutrire per Lui, affinché capiscano che i loro pensieri non valgono nulla senza l'ispirazione di Dio. L'aiuto di altre persone può recare giovamento o danni soltanto ad esse o a pochissimi altri.</p> <p>I signori, infatti, arrecano vantaggi e danni a tanta più gente tanto più grande è il loro dominio. Per questo motivo la Scrittura definisce i principi pii e timorati di Dio, angeli o perfino dei, mentre quelli perversi sono indicati come leoni, dragoni e bestie feroci, da Dio stesso annoverate nei suoi quattro flagelli, insieme alla carestia, alla pestilenza e alla guerra.</p> <p>Infatti la natura del cuore umano, fatto di carne e di sangue, è facile preda dell'orgoglio, e quando poi si trova ad avere anche anche potere, onore e ricchezze, diventa presuntuoso e troppo sicuro di sé, tanto da dimenticare Dio e da non avere più riguardo per i suoi sudditi, e poiché può compiere il male senza essere punito, agisce come una bestia, fa ciò che vuole, tanto che, formalmente è un signore, ma in sostanza è un mostro, e come ebbe a ben dire il savio Biate: Magistratus virum ostendit", il potere manifesta la natura dell'uomo. In tal caso i sudditi non osano più esprimere i loro pensieri per paura dell'autorità. Ora, poiché i principi non devono temere gli uomini, è necessario che essi temano Iddio più di qualsiasi altra persona, che conoscano bene lui e le sue opere e prestino attenzione a come si comportano, come dice san Paolo in Romani, XII: "Chi governa, lo faccia con diligenza".</p> <p>Ritengo che in tutta la Scrittura non vi sia alcun altro passo adatto a questo scopo del santo cantico della benedetta madre di Dio; questo dovrebbe essere conosciuto e ricordato da tutti coloro che intendono governare correttamente, animati dal desiderio di agire per il benessere del popolo. E infatti, Lei canta con grande dolcezza il rispetto che si deve a Dio e la Sua grandezza, descrivendo in particolare il Suo intervento nei confronti di tutti gli uomini, sia di alta che di bassa condizione.</p> <p>Che gli altri ascoltino pure il canto mondano di una meretrice, mentre un principe e signore è preferibile che l'ascolti l'inno di salvezza spirituale e puro di questa vergine casta. Bella è l'usanza diffusa in ogni chiesa di cantare quest'inno ogni giorno ai vespri, riservandogli un rilievo particolare rispetto ogni altro canto.</p> <p>La dolce madre di Dio mi conceda lo Spirito, affinché io possa spiegare con sufficiente efficacia questo suo canto, per consentire a Vostra Grazia, e a noi tutti, di trarne una conoscenza che ci conduca alla salvezza e a una vita lodevole, in modo da poter celebrare e cantare questo eterno Magnificat nella vita eterna.</p> <p>Che Iddio lo voglia.</p>

Amen. Mi raccomando a Vostra Grazia, umilmente pregandola di voler gradire il mio piccolo dono. Wittenberg, il giorno dieci marzo dell'anno 1521.

Indice

IL MAGNIFICAT

- I. L'anima mia magnifica il Signore*
- II. e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*
- III. perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*
- IV. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:*
- V. di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*
- VI. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*
- VII. ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*
- VIII. ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.*
- IX. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*
- X. come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.*

Prefazione e Introduzione

Maria parla per esperienza. L'ispirazione personale dello Spirito

Sempre Creatore onnipotente

Dio guarda verso il basso

Gli uomini invece guardano verso l'alto

Dio guarda verso gli umili

PREFAZIONE E INTRODUZIONE

Per comprendere bene questo santo canto di lode, bisogna precisare che la benedetta Vergine Maria parla in base alla sua esperienza, essendo stata illuminata e istruita dallo Spirito Santo; **nessuno, infatti, può capire correttamente Dio e la Sua parola, se non gli è concesso direttamente dallo Spirito Santo.** Ma ricevere tale dono dallo Spirito Santo, significa farne l'esperienza, provarlo, sentirlo; **lo Spirito Santo, insegna nell'esperienza come in una scuola,** all'infuori della quale nulla s'impara se non parole e chiacchiere. Dunque la santa Vergine, avendo sperimentato in sé stessa che Dio opera grandi cose in lei, per quanto umile, povera e disprezzata, lo Spirito Santo le insegna questa grande arte comunicandole la sapienza, in base alla quale Dio è il Signore che si compiace di innalzare ciò che è in basso, e di abbassare ciò che è in alto, in altre parole, che distrugge ciò che è costruito e costruisce ciò che è distrutto.

Così come al principio della creazione, egli creò il mondo dal nulla, per cui è anche chiamato Creatore Onnipotente, ancora oggi il suo modo di operare conserva questo carattere, e lo conserverà fino alla fine dei tempi, continuando a trarre da ciò che è nulla, piccolo, disprezzato, misero e morto, qualche cosa di prezioso, onorevole, beato e vivente, e viceversa, tutto ciò che è prezioso, onorevole, beato, vivente, Egli lo riduce a niente, a una cosa piccola, disprezzata, misera ed effimera. Nessuna creatura può agire in questo modo, poiché nessuno può dal nulla creare qualche cosa.

Gli occhi di Dio, dunque guardano soltanto verso il basso e non verso l'alto, come viene detto in Daniele, III: "Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini"; e nel Salmo CXXXVII: "In alto sta il Signore, ma si prende cura dei piccoli, da lontano riconosce il superbo". Così pure dice il Salmo CXI: "Dov'è un Dio simile al nostro, che siede nei luoghi eccelsi, eppure riguarda agli umili nei cieli e sulla terra?". Ora, poiché sta tanto in alto che non esiste nessuno pari a Lui in grado di sovrastarlo, **Egli, non potendo guardare al sopra di sé e neppure accanto a sé, deve necessariamente guardare in sé stesso e sotto di sé;** ecco perché, quanto più uno si trova in basso, tanto meglio Egli lo vede.

Ma il mondo e gli occhi degli uomini fanno il contrario, guardano soltanto in alto, vogliono in ogni modo salire, come è detto nei Proverbi, XXX: "C'è gente così superba e sicura di sé che guarda gli altri dall'alto in basso!". Tutti i giorni possiamo constatare come ognuno tenda ad elevarsi al di sopra di se stesso, ad una posizione d'onore, di potenza, di ricchezza, di dominio, ad una vita agiata e a tutto ciò che è grande e superbo. E ognuno vuole stare con queste persone, corre loro dietro, le serve volentieri, ognuno vuol partecipare alla loro grandezza. Non per nulla nella Scrittura i re e i principi pii sono rari. Nessuno vuole guardare in basso, dove c'è povertà, vituperio, bisogno, afflizione e angoscia, anzi tutti distolgono da ciò lo sguardo. Ognuno sfugge le persone che si trovano in quella condizione, le scansa, le abbandona, nessuno pensa di aiutarle, di assisterle e di far sì che anch'esse migliorino nella loro situazione: devono rimanere in basso ed essere disprezzate. Non v'è alcun creatore tra gli uomini che voglia fare qualche cosa dal nulla, come pure insegna san Paolo in Romani, XII: "Fratelli dilette, non stimiate le cose alte, ma attenetevi alle umili".

Dio soltanto sa riguardare a quelli che si trovano nel dolore più profondo e nell'afflizione, ed è vicino a tutti coloro che si trovano in infime condizioni, come dice Pietro: "Egli resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili". E da quest'abisso salgono l'amore e la lode di Dio. Nessuno può lodare Iddio, se prima non

<p>Dio lascia che cadiamo in sofferenze e anche peccati per mostrarsi Salvatore</p>	<p>ha iniziato ad amarlo. Così pure nessuno lo può amare, se non percepisce il suo amore e la sua bontà. Egli, però, non può essere conosciuto in tal modo se non attraverso le sue opere. Quando, perciò, in base all'esperienza, lo si conosce come un Dio che guarda verso il basso e soccorre i poveri, i disprezzati, i miseri, gli afflitti, gli emarginati e quelli che non contano nulla, egli diventa tanto amabile che il cuore trabocca dalla gioia, e palpita e sussulta per il grande piacere che trova in Lui.</p>
<p>Anche Cristo!</p>	<p>E allora immediatamente lo Spirito Santo insegna nell'esperienza questa entusiasmante arte e questo piacere. Per questa ragione Dio ha fatto passare su noi tutti la morte e ha dato ai suoi figlioli più cari e ai cristiani la croce di Cristo con innumerevoli sofferenze e necessità, anzi talvolta lascia perfino che cadano nel peccato, per poter intervenire per aiutarli nella miseria, per compiere molte opere e manifestarsi loro come un vero Creatore, ed apparire in tal modo degno di amore e di lode; ma purtroppo il mondo con il suo sguardo altero gli si oppone continuamente e l'ostacola mentre Egli cerca di provvedere, di operare, di soccorrere, di farsi conoscere, amare e lodare, togliendo a Lui tutto quest'onore e privandosi, così facendo, della gioia, del piacere e della salvezza. Così Dio ha gettato nelle profondità di ogni afflizione anche Cristo, suo unico diletteggioso Figliolo, e in Lui in modo eminente ha mostrato come Egli suole guardare, operare, soccorrere, consigliare e volere, e a che cosa tende con tutto questo; perciò anche Cristo, che ha ben sperimentato tutto questo, rimane in eterno pieno dell'amore e della lode di Dio, come dice anche il Salmo XV: "Tu lo riempi di pura gioia nel tuo cospetto", perché ti vede e ti conosce. Al riguardo anche il Salmo XLIV dice che tutti i santi non faranno altro che lodare Iddio in cielo, perché Egli ha volto il Suo sguardo in basso su di loro e si è fatto loro conoscere come un Dio degno di amore e di lode.</p>
<p>L'esempio di Maria sicuramente ragazza povera</p>	<p>In tal modo, anche la dolce madre di Cristo ci insegna con l'esempio della sua vita e con le sue parole, come si deve conoscere, amare e lodare Iddio. E poiché, gioisce nel suo spirito, lodando e glorificando Dio per aver rivolto il Suo sguardo su di lei nella sua umile condizione, dobbiamo presumere che avesse genitori poveri, disprezzati e di umile condizione. Vogliamo chiarire questa circostanza ai ciechi e alle persone semplici. Senza dubbio anche a Gerusalemme, come in tante altre città, vi erano figlie di sommi sacerdoti e consiglieri, le quali erano ricche, belle, giovani, colte e onoratissime da tutti (come lo sono ora le figlie dei re, dei principi e dei ricchi). A Nazareth, che era la sua città, non era la figlia di uno dei capi, ma di un semplice e povero cittadino, il quale non godeva né di onori, né di considerazione. E fra le figlie dei suoi vicini era una fanciulla modesta che badava al bestiame e accudiva alle faccende domestiche, proprio come oggi avviene per una povera ragazza di casa che attende alle necessità familiari. Così aveva annunciato Isaia, al capo XI: "Un virgulto spunterà dal tronco di Jesse e un fiore nascerà dalla sua radice, sul quale riposerà Io Spirito Santo". Il tronco e la radice è la progenie di Jesse o di Davide, ossia la vergine Maria, il virgulto e il fiore è Cristo. Ora come è incredibile che da un tronco e da una radice secchi e marci nascano un bel virgulto ed un fiore, così non sembrava possibile che la vergine Maria dovesse diventare madre di un tale fanciullo. Ritengo, inoltre, che lei venga definita tronco e radice, non soltanto per il fatto di essere diventata madre restando vergine, nello stesso modo soprannaturale di un germoglio che nasca da un ceppo morto, ma anche perché la stirpe di Davide - che anticamente aveva goduto nel mondo di grande onore, potenza, ricchezza e felicità e al momento della nascita di Cristo, ormai caduta in miseria, veniva disprezzata come un tronco morto, soppiantata dai sacerdoti che regnavano godendo degli stessi onori - non appariva più in grado di generare un re glorioso. Ma proprio nel momento in cui questa misera condizione appariva più accentuata, da quel ceppo disprezzato nacque Cristo; da quell'umile e povera fanciulla nacque il germoglio e il fiore, da quella ragazza che le figlie degli eminenti Hanna e Caiafa non avrebbero ritenuta degna di essere la loro ultima serva. Perciò mentre le azioni e lo sguardo di Dio sono rivolti verso il basso, lo sguardo e le azioni degli uomini risultano esserlo soltanto verso l'alto.</p>
<p>Maria tronco di Jesse</p>	<p>Questo è il motivo del suo canto di lode. Ascoltiamolo ora parola per parola.</p>

<p>L'anima di Maria tutta la sua vita</p>	<p>I. L'anima mia magnifica il Signore.</p> <p>Le sue parole sono l'espressione di un grande amore e di una vivissima gioia, ciò spiega perché il suo animo e la sua vita si elevano nello spirito. Maria non dice: Io magnifico Dio, ma l'anima mia; come se volesse dire: tutta la mia vita e i miei sensi sono come sorretti dall'amore di Dio, dalla sua lode e dalla gioia che è in Lui, tanto che, non più padrona di me stessa, vengo elevata più di quanto io non mi elevi alla lode di Dio, come accade a tutti coloro che, pervasi da una dolcezza divina nello spirito, sentono più di quanto non riescano ad esprimere; lodare Dio con gioia non è, infatti, opera umana, ma è piuttosto un subire gioiosamente un'influenza che deriva solo da Lui, che non si può esprimere a parole, ma che si può percepire solamente con l'esperienza, come dice Davide nel</p>
---	---

<p>per esperienza</p>	<p>Salmo XXXIII: "Gustate e vedete quant'è dolce il Signore Iddio; beato l'uomo che in lui confida". Egli dice prima gustate e poi vedete, perché non Lo si può conoscere senza averlo prima personalmente sperimentato e sentito, cosa impossibile per chi non confida in Lui con tutto il cuore, quando si trova nei luoghi profondi dell'angustia. Perciò il Salmista aggiunge subito: "Beato l'uomo che confida in Dio", poiché sperimenterà l'opera di Dio e sentirà quella dolcezza che pervade ogni intelletto e conoscenza.</p>
<p>La tripartizione di 1Ts 5</p>	<p>Analizziamo il testo parola per parola. Innanzi tutto : "L'anima mia". La Scrittura distingue nell'uomo tre parti. S. Paolo, infatti, in 1° Tessalonicesi, ultimo capo, dice: "L'Iddio della pace vi santifichi interamente, e tutto l'essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo". Ciascuna di queste tre parti costituiscono nella sua totalità l'uomo, che viene anche diviso in due parti, cioè in carne e spirito, che non è una suddivisione naturale, ma qualitativa. L'essere umano è dotato, cioè, di spirito, anima e corpo che possono essere buoni o cattivi, ossia, spirito o carne. Ma per il momento questo non riguarda il nostro argomento.</p>
<p>spirito</p>	<p>La prima parte, lo spirito, costituisce ciò che di più alto e di più nobile c'è nell'uomo, che gli consente di percepire le cose incomprensibili, invisibili ed eterne. E', in altre parole, la casa in cui dimora la fede e la parola di Dio; ecco perché Davide, nel Salmo L, dice: "Signore, crea nel mio intimo uno spirito giusto", cioè fede forte e viva. Dice, invece, degli increduli, nel Salmo LXXVII: "Il loro cuore non era orientato verso Dio e il loro spirito non era fedele a Lui".</p>
<p>anima</p>	<p>La seconda parte, l'anima, è lo stesso spirito sotto il profilo naturale; ad essa compete il compito di vivificare il corpo per mezzo del quale agisce. Nella Scrittura l'anima viene spesso intesa come vita. Perciò, mentre lo spirito può vivere senza il corpo, il corpo non vive senza lo spirito, il quale, come è di comune esperienza, vive ed opera anche durante il sonno. L'anima non sa afferrare le cose incomprensibili, ma soltanto ciò che la ragione le consente di conoscere e di misurare. La ragione, quindi, che è la luce di questa casa, non opererà mai senza errore se non viene illuminata dallo spirito per mezzo della luce superiore della fede. Essa è troppo limitata per intendere le cose divine. A queste due parti dell'uomo la Scrittura attribuisce molte cose, come sapientia e scientia, la sapienza allo spirito, la conoscenza all'anima, cui si aggiungono anche l'odio, l'amore, il piacere, l'orrore e altre cose simili.</p>
<p>corpo</p> <p>Mosè: Tenda con tre edifici</p>	<p>La terza parte è costituita dal corpo con le sue membra, che con le loro attività realizzano in concreto ciò che l'anima conosce e lo spirito crede. Nella Scrittura troviamo una similitudine di tutto questo. Mosè fece un tabernacolo con tre diversi edifici (Es. 26:33). Il primo si chiamava sanctum sanctorum, nel quale, in assoluta oscurità, abitava Dio, il secondo era il sanctum nel cui interno c'era un candelabro con sette bracci e sette lampade. Il terzo edificio, che si chiamava atrium, il cortile, stava sotto il cielo aperto, alla luce del sole. In quest'immagine è raffigurato il cristiano. Il suo spirito è il sanctum sanctorum, dimora di Dio nella fede oscura, senza luce, poiché crede ciò che non vede, non sente e non comprende. L'anima sua è il sanctum, ove ci sono le sette luci, cioè ogni specie d'intelligenza, ogni dono di discernimento, sapienza e conoscenza delle cose materiali visibili. Il suo corpo è l'atrium, la parte tangibile, che tutti possono vedere quando agisce ed opera.</p>
<p>Paolo prega per uno spirito santo ma aiutato da anima e corpo</p>	<p>Paolo prega il Dio della pace di volerli santificare non soltanto in una parte di noi, ma in tutto il nostro essere, nello spirito, nell'anima, nel corpo, affinché tutto sia santo. Non c'è molto da dire sulla ragione di una simile preghiera. In altre parole: se lo spirito cessa di essere santo, nulla più è santo. La maggior lotta si sostiene per la santità dello spirito, la quale, essendo costituita dalla semplice e pura fede - in quanto lo spirito, come si è detto, non si occupa di questioni razionali - risulta esposta ai maggiori pericoli. Ecco, allora, si presentano dei falsi dottori che, per adescare lo spirito, propongono il compimento di opere quale mezzo per diventare pii. E se lo spirito non è protetto e non è savio, cade nell'inganno, si abbandona alle opere esteriori pensando di diventare in tal modo pio. In tal modo, però, ben presto la fede in Dio viene meno e lo spirito muore.</p>
<p>sette e ordini che vogliono salvarsi con le opere</p>	<p>Allora sorgono sette e ordini religiosi, e l'uno è un certosino, l'altro un francescano scalzo, questo vuole salvarsi con il digiuno, quello con preghiere, uno con un'opera, un altro con un'altra. Eppure sono tutte opere e ordini che essi stessi si sono scelti, mai comandati da Dio, immaginati soltanto dagli uomini. Non abbracciando la fede, insegnano a fondarsi sulle opere, entrando in contrasto fra di loro, in quanto ognuno vuol essere il migliore e disprezza l'altro, come ora fanno i nostri osservanti che si vantano e si gonfiano. Contro questi santi per le proprie opere e dottori ipocritamente pii, Paolo prega e dice che Dio è un Dio di pace e di concordia, che questi santi discordi e inquieti non riescono a conseguire, né a conservare, a meno che non abbandonino le loro pretese, e nello spirito, mediante la fede, riconoscano che le opere suscitano soltanto differenza, peccato e discordia, e che soltanto la fede ha la capacità di rendere pii, concordi e pacifici, come è detto nel Salmo LXVI: "Dio fa sì che noi dimoriamo concordi nella casa", e nel Salmo CXXXII: "Quanto è buono e piacevole che fratelli dimorino insieme".</p>
<p>Solo la fede ci fa pii</p>	<p>Non si consegue la pace in nessun altro modo che insegnando che nessun'opera o pratica esteriore, ma soltanto la fede, cioè la fiducia nell'invisibile promessa grazia di Dio ci rende pii, giusti e beati; di questo ho trattato ampiamente nel sermone delle buone opere. Dove non c'è la fede bisogna che vi siano molte opere che poi creano dissensi e discordie, per cui Dio si ritrae. Perciò Paolo qui non si accontenta di dire : il vostro spirito, la vostra anima ecc., ma : "tutto il vostro spirito". È questo che soprattutto importa. Egli usa in questo passo una bella parola greca: "tò olòcleron pneuma emòn", cioè, il vostro spirito che possiede tutta l'eredità, come se volesse dire: Non lasciamoci indurre in errore da nessuna dottrina delle opere, soltanto lo spirito credente possiede ogni cosa. Tutto deriva soltanto dalla fede dello spirito e io prego che questo spirito che tutto riceve, Dio voglia difenderlo dalle false dottrine che per mezzo delle opere pretendono di creare la fiducia in Dio, ma ciò invano, in quanto sono fondate su un erroneo presupposto e non sulla sola fiducia nella grazia di Dio.</p>
<p>senza fede ma molte opere e Dio si ritrae</p>	<p>Se dunque questo spirito che ha tutti i doni di Dio viene conservato, anche l'anima e il corpo si conserveranno senza errore e non commetteranno cattive azioni. Se, invece, lo spirito è senza fede non è possibile che l'anima e il corpo non commettano ingiustizie ed errori, sebbene sia buona la loro intenzione. Così a causa di questo errore e della buona ma mal diretta intenzione dell'anima, anche tutte le opere del corpo sono cattive e reprimibili, per quanto uno digiuni fino a morire e compia le opere di tutti i santi. Per non operare e vivere invano, dobbiamo, perciò, ricordarci sempre che Dio guarda innanzi tutto lo spirito e poi l'anima e il corpo, e che, quindi, diveniamo veramente santi, al riparo non soltanto dai peccati manifesti, ma anche</p>

	<p>e specialmente dalle false opere buone. Per ora questo basti a spiegazione delle due parole, "anima" e "spirito", che sono molto usate nella Scrittura.</p> <p>Poi viene la parola "magnificat", che significa "renderlo grande", "esaltarlo" e "tenerlo in grande considerazione", poiché Egli può, sa e vuole fare molte cose grandi e belle. Ne consegue che in questo canto di lode la parola "magnificat", come il titolo di un libro, indica l'argomento in esso trattato, accenna al motivo del canto di lode, cioè le grandi opere di Dio compiute per fortificare la nostra fede, per consolare tutti gli umili e spaventare tutti i potenti della terra. Dobbiamo, perciò, tener presente che il canto di lode è orientato a questa triplice finalità ed è di gioventù, poiché ella non lo ha cantato soltanto rivolta a se stessa, ma a tutti noi, affinché le facessimo coro.</p> <p>Non è possibile, però, che uno si spaventi o si consoli per le grandi opere di Dio se soltanto crede che Dio può e sa fare grandi opere; è necessario che creda che Dio veramente vuole e ama fare così. Anzi non basta neppure che tu creda che egli voglia compiere grandi opere soltanto negli altri escludendo te dall'azione divina, come fanno coloro che non amano Dio quando si sentono forti, ma poi nelle prove affondano nella depressione.</p> <p>Invero, una fede di quel tipo è vana e del tutto morta come un'illusione da favola; invece, senza incertezze né dubbi tu devi avere davanti agli occhi la sua volontà, nella ferma convinzione che egli vuole compiere grandi cose anche in te. Fede vivente è quella che penetra nell'uomo e lo trasforma interamente; è la fede che domina, che esige molta attenzione quando si occupa una posizione elevata, ma che consola quando ci si trova in misere condizioni. Quanto più occupi una posizione elevata, tanto più devi temere; e quanto più sei in basso ed oppresso, tanto più hai la possibilità di essere consolato, mentre ben diversi sono i caratteri di quella fede vana della quale abbiamo parlato. Cosa dire dell'angoscia della morte? Ti basta credere che Egli può, sa e vuole aiutarti nella realizzazione dell'opera grande e ineffabile della tua liberazione dalla morte eterna, che ti renderà eternamente beato ed erede di Dio. Questa fede può ogni cosa, come dice Cristo; ha esperienza delle opere, dell'amore e della lode divini e del canto, con essa l'uomo tiene in grande considerazione Dio e lo magnifica. Non lo rendiamo grande nella sua natura immutabile, ma nella nostra conoscenza e nel nostro sentire, quando, cioè, lo teniamo in grande considerazione e lo esaltiamo specialmente per la sua bontà e la sua grazia.</p> <p>Ecco perché la santa Madre non dice "la mia voce" o "la mia bocca", e neppure "la mia mano" o "i miei pensieri" o "la mia ragione" o "la mia volontà", magnifica il Signore. Mentre molti lodano Dio a gran voce, predicano con belle parole, discorrono di lui, disputano, scrivono e dipingono e costruiscono teorie intorno a lui, cercando di raggiungerlo con la ragione e la speculazione ed esaltandolo con una falsa pietà, Maria dice: "L'anima mia magnifica", cioè tutta la mia vita, il mio sentire, la mia forza lo ammirano, tanto che ella è rapita in lui e si sente esaltata nella sua volontà buona e piena di grazia, come mostra il versetto seguente. Noi ci rendiamo conto di questo quando manifestiamo nei Suoi confronti un'attenzione particolare, quando tutti commossi, diciamo di avere una grande stima di lui, quando, insomma, la nostra anima lo magnifica. E ancor più ci sentiamo vivamente toccati quando percepiamo l'immensa bontà di Dio che si rivela nelle sue opere, allora, tutta la nostra vita e la nostra anima si commuovono, tutto il nostro essere sente il desiderio di cantare e di lodare, nonostante l'inadeguatezza di tutte le nostre parole e dei nostri pensieri.</p> <p>Ma vi sono due specie di spiriti ipocriti che non possono cantare bene il Magnificat. I primi sono quelli che non sanno lodare Iddio, se prima Egli non fa loro del bene, come dice Davide: "Essi ti lodano, quando tu fai loro del bene".</p> <p>Sembra che essi lodino molto Iddio, non essendo, però, disposti a sopportare l'oppressione e l'umiliazione, e quindi non potendo conoscere le vere opere di Dio, non possono nemmeno veramente amare e lodare Iddio.</p> <p>Oggi, tutto il mondo è pieno di sacre funzioni, di lodi a Dio con canti, prediche, suoni e musiche; il Magnificat viene cantato in modo superbo, ma tuttavia, è triste che un canto tanto eletto debba rimanere senza forza, in quanto noi non lo intoniamo soltanto nelle occasioni felici, mentre se le cose ci vanno male il canto tace, Dio non viene più lodato, perché pensiamo che Egli non possa o non voglia operare nella nostra vita. Così anche il Magnificat rimane senza forza.</p> <p>Peggiori sono gli altri che commettono l'errore contrario, che traendo vanto dai beni di Dio non li attribuiscono alla pura bontà divina, ma vogliono anch'essi averne un merito, essere onorati e stimati dagli altri uomini a causa di essi. Ricevono il gran bene che Dio ha compiuto e si attaccano ad esso ritenendolo di loro spettanza, mentre nei confronti di coloro che non lo possiedono manifestano superiorità, credendosi persone speciali. In verità, questo è un atteggiamento molto instabile e pericoloso. Quando si ricevono i beni di Dio pensando che ciò sia una cosa naturale, si diventa orgogliosi e soddisfatti di se stessi. Perciò qui bisogna ben sottolineare l'ultima parola, "Dio". Maria, infatti, non dice: "L'anima mia magnifica se stessa", oppure "ha grande stima di se stessa" - anzi non voleva per niente avere stima di sé -, ma essa magnifica soltanto Dio, al quale attribuisce ogni cosa, mentre si spoglia e riporta di nuovo a Dio tutto ciò che da lui aveva ricevuto. Sebbene avesse accolto in sé quella grande opera di Dio, conservò il proposito di non elevarsi al di sopra del più piccolo uomo della terra, se, infatti, lo avesse fatto sarebbe precipitata con Lucifero nell'abisso dell'inferno. Questo era il suo modo di pensare. Se un'altra fanciulla avesse ricevuto tali beni da Dio, avrebbe voluto essere ugualmente lieta e gioire con lei come per se stessa; anzi, considerava se stessa indegna di tale onore e degni tutti gli altri, e sarebbe stata anche lieta se Dio le avesse tolto quei beni e in sua presenza li avesse concessi ad un'altra. Perciò, non si è inorgogliata per nulla di tutto ciò che ha ricevuto, ritenendolo effetto della libera bontà di Dio e reputandosi solo un ospizio e un'albergatrice volenterosa di tale ospite; ecco perché ha anche conservato quei doni per l'eternità.</p> <p>Questo, dunque, significa magnificare solo Dio, stimare lui solo grande e non avere alcuna pretesa per noi. Risulta, così, chiaro a quale grande pericolo di caduta e di peccato essa abbia resistito, poiché costituisce un non piccolo miracolo il non essersi lasciata prendere dall'orgoglio e dalla presunzione nel ricevere questi beni. Non pensi che abbia un cuore meraviglioso? Come madre di Dio è elevata sopra tutti gli uomini, ciò nonostante, rimane così semplice e modesta da non avere sotto di sé nemmeno la più piccola ancella. E noi, poveri noi uomini - che quando abbiamo qualche bene, potere o onore o se soltanto siamo un po' più belli degli altri, le nostre pretese divengono smisurate e non possiamo stare a fianco di uno più piccolo di noi - che cosa faremmo mai se ricevessimo dei beni tanto grandi e sublimi? Perciò Dio ci lascia poveri e infelici, perché noi contaminiamo i suoi beni delicati, non sappiamo mantenere di noi l'opinione che avevamo prima, ma lasciamo che la nostra baldanza cresca o diminuisca a seconda dei beni ricevuti o perduti. Ma questo cuore di Maria rimane saldo e uguale in ogni tempo, lascia che Dio operi in lei secondo la sua volontà, dalla sua azione non prende che una buona consolazione, gioia e</p>
poi la parola "magnificat"	
Dio vuole e ama fare così	
Vera fede vivente e fede morta	
"la mia anima" cioè tutta la mia vita	
Modi errati di cantare il Magnificat	
Peggiori coloro che vogliono attribuire a sé i meriti	
Madre di Dio eppure semplice e modesta	

II. E lo spirito mio gioisce in Dio, mio Salvatore.

Maria ama Dio in modo ordinato senza cercare il suo interesse

Abbiamo detto che **lo spirito afferra le cose incomprensibili mediante la fede**. Perciò Maria chiama Dio suo Salvatore o sua beatitudine, per quanto non l'abbia né visto né percepito, ma, avendo ricevuto la fede per l'azione di Dio in lei, ha confidato pienamente che egli sarà il suo Salvatore e la sua beatitudine.

Invero, ella comincia **ordinatamente** a chiamare Dio suo Signore prima che suo Salvatore, e suo Salvatore prima di annoverare le sue opere. **Ci insegna in tal modo che dobbiamo semplicemente amare e lodare Iddio come si conviene, senza cercare in lui il nostro interesse**. Ma ama e loda Iddio semplicemente come si conviene, colui che lo ama soltanto perché è buono e considera soltanto la sua pura bontà, e in essa sola trova il suo piacere e la sua gioia. Questo è un elevato, puro, nobile modo di amare e di lodare che ben si addice ad uno spirito alto, nobile qual è questa vergine.

coloro che amano con spirito impuro e perverso

Coloro che **amano con spirito impuro e perverso**, e come egoisti religiosi non cercano in Dio che il loro proprio interesse, non lodano ed amano unicamente la sua pura bontà, ma pensano a se stessi e considerano soltanto in che misura Dio sia buono verso di loro, cioè fino a che punto egli mostri loro sensibilmente la sua bontà e faccia loro del bene; e lo apprezzano, sono lieti, cantano a lui e lo lodano finché dura questa loro impressione. **Ma quando Dio si nasconde e ritrae** lo splendore della sua bontà, si che essi rimangono nudi e miseri, allora svaniscono anche il loro amore e la loro lode, e non sanno più amare e lodare la pura, impercettibile bontà nascosta in Dio, per cui dimostrano che non era il loro spirito che esultava in Dio Salvatore, non avevano vero amore e vera lode per la pura bontà, ma si rallegravano più della salvezza che del Salvatore, più dei doni che del Donatore, più della creatura che di Dio. Infatti non sanno rimanere uguali nell'abbondanza e nella scarsità, nella ricchezza e nella povertà, come dice san Paolo: "Ho imparato ad essere nell'abbondanza e nella penuria". Di costoro, il Salmo XLVIII, 27 dice: "Essi ti lodano finché fai loro del bene", come se volesse dire: Essi considerano se stessi e non te; benché ricevano da te piaceri e beni, non s'interessano di te, come diceva anche Cristo in Giovanni VI, a coloro che lo cercavano: "In verità io vi dico che voi mi cercate non perché avete veduto dei segni, ma perché avete mangiato e siete stati saziati".

l'esempio del bambino e delle tre vergini

Questi spiriti impuri e ipocriti contaminano ogni dono di Dio e gli impediscono di essere generoso con loro e di operare in loro la salvezza. Vogliamo illustrare ciò con **un bell'esempio**. Una pia donna ebbe una volta la visione di tre vergini sedute presso un altare; durante la messa, un bel fanciullo correndo dall'altare venne alla prima vergine, si rivolse cortesemente a lei, l'abbracciò e le sorrise con amore. Poi si rivolse alla seconda, ma non si comportò verso di lei con altrettanta gentilezza; neppure l'abbracciò, tuttavia sollevò il suo velo e le sorrise gentilmente. Per la terza non ebbe nessun gesto di cortesia, la percosse in viso, le strappò i capelli e le diede degli spintoni, si comportò con lei molto sgarbatamente, poi ritornò di corsa all'altare e sparì. **La visione venne spiegata** a quella donna così. La prima vergine rappresenta gli spiriti impuri, desiderosi di godimento, ai quali Dio deve fare molto bene compiendo la loro volontà più di quanto essi non facciano la sua, non vogliono privarsi di nulla, vogliono trovare sempre in Dio consolazione e gioia e non sono mai contenti della sua bontà. L'altra rappresenta gli spiriti che hanno cominciato a servire Dio e sopportano volentieri, ma non sempre, qualche privazione, che non sempre si comportano senza desiderio di godimento né senza egoismo. Egli deve qualche volta guardarli benevolmente e lasciar loro sentire la sua bontà, affinché imparino ad amare e lodare la sua pura bontà. Ma la terza, la povera cenerentola non conosce che privazione e avversità, non cerca interesse, è contenta che Dio sia buono, anche se non dovesse mai sperimentarlo (cosa questa impossibile!), rimane sempre la stessa in ambedue le circostanze, ama e loda la bontà di Dio, sia quando la sperimenta come quando non la sperimenta, non si attacca ai beni quando ci sono, non abbandona Dio quando essi vengono a mancare. Questa è la vera sposa che dice a Cristo: "Io non voglio i tuoi beni, ma voglio possedere te stesso, non mi sei più caro quando sto bene, né meno caro quando sto male".

amare Dio nella verità

Questi spiriti adempiono ciò che sta scritto: **"Non dovete allontanarvi dalla diritta via del Signore né a sinistra né a destra", il che significa che devono amare e lodare Iddio nella verità e non già cercare se stessi e il proprio interesse**. Da questo spirito era animato Davide, quando fu cacciato da Gerusalemme da suo figlio Absalom, allorché corse il rischio di non essere mai più re, di non conoscere più il favore di Dio e di essere perduto per l'eternità. Allora egli disse: "Se Dio mi vuole, mi ricondurrà; ma se egli dice di non volermi, sono ugualmente pronto". Quale spirito puro è stato egli, che non ha trascurato di amare, lodare e seguire la bontà di Dio neppure nella più profonda afflizione!

Uno spirito simile mostra qui la madre di Dio, Maria, perché in mezzo alla sovrabbondanza di beni non si attacca ad essi, non vi cerca il proprio interesse, ma conserva il suo spirito puro nell'amore e nella lode della sola bontà di Dio, pronta a sottomettersi se Dio volesse toglierle tutto ciò e lasciarle uno spirito povero, nudo, bisognoso.

Ora è tanto **più difficile moderarsi nella ricchezza**, nei grandi onori o nella potenza che nella povertà, nella ignominia e debolezza, perché ricchezza, onore e potenza esercitano una forte seduzione al male. Dunque tanto più qui va celebrato lo spirito di Maria meravigliosamente puro, che mentre le viene fatto un onore sì grande non si lascia indurre in tentazione, ma come se non vedesse rimane sulla giusta via, si afferra soltanto alla bontà divina, che ella non vede e non sente, lascia tutti i beni che sente, non fonda in essi la sua gioia, non cerca il suo interesse, per cui può veramente e a ragione cantare: "Lo spirito mio gioisce in Dio, mio Salvatore". Si tratta veramente di uno spirito che esulta soltanto nella fede, non per i beni di Dio percepiti con i sensi, ma ella gioisce soltanto per Dio come suo Salvatore, che non percepisce con i sensi, ma conosce soltanto per fede. Questi sono gli spiriti giusti, umili, liberi, affamati, pii dei quali parleremo in seguito.

mondo pieno di falsi predicatori di buone opere

In base a tali considerazioni possiamo riconoscere e giudicare come **il mondo sia oggi pieno di falsi predicatori e di falsi santi che al povero popolo parlano sempre delle buone opere**. E sebbene siano pochi quelli che predicano come le opere buone si debbano compiere - i più predicano dottrine e opere umane, che essi stessi hanno inventate -, in verità i migliori tra loro sono purtroppo ancora tanto lontani dalla retta via, che spingono il popolo sempre a destra insegnandogli a compiere

<p>spirito ipocrita</p> <p>amare Dio nella pura bontà</p>	<p>opere buone e a condurre una vita onesta non per puro amore della bontà di Dio, ma per proprio interesse. Infatti se non vi fosse né cielo né inferno, tanto da non potersi ripromettere nessun vantaggio dalla bontà di Dio, lascerebbero stare la sua bontà senza amore e senza lode. Non sono che sfruttatori e mercenari, servi e non figli, stranieri e non eredi; si fanno idoli di se stessi e Dio dovrebbe amarli e lodarli, rendere a loro ciò che essi dovrebbero rendere a lui; non hanno spirito; Dio non è il loro Salvatore, ma il loro Salvatore sono i beni con i quali Dio deve servirli come uno schiavo. Questi sono i figli d'Israele che nel deserto non si accontentavano del pane disceso dal cielo, ma volevano anche della carne, delle cipolle, dell'aglio.</p> <p>Purtroppo ora tutto il mondo, tutti i monasteri, tutte le chiese sono pieni di simile gente che vive e agisce secondo questo spirito ipocrita, perverso e ingannevole, esaltando a tal punto le buone opere da presumere di guadagnare con esse il cielo; mentre si dovrebbe predicare e riconoscere, innanzi tutto, la pura bontà di Dio e si dovrebbe sapere che siccome Iddio ci salva soltanto per la sua bontà senza alcun merito d'opere, anche noi dovremmo ricercare le opere senza attendere alcun premio né utilità, ma il puro amore della bontà di Dio, non desiderando che il suo compiacimento, senza preoccuparci del premio che verrà bene da sé senza che noi la cerchiamo. Infatti, se da un lato, non è possibile che quando operiamo bene con uno spirito puro e retto e senza aspirare ad una ricompensa e ad un utile non segua un premio, dall'altro, Dio non concederà mai un premio ad uno spirito impuro e bramoso di godimenti. Un figlio, quale erede, serve suo padre volenterosamente, soltanto perché ama suo padre; ma se un figlio serve il padre soltanto in vista dell'eredità e dei beni, evidentemente egli è un cattivo figlio degno di essere respinto dal padre.</p>
---	--

<p>humilitas non è "umiltà" di cui vantarsi!</p> <p>Scrittura: humiliare uguale abbassare</p> <p>Ho tradotto "humilitas" con "bassezza"</p>	<p>III. Poiché Egli ha riguardato alla bassezza della sua ancella. Per cui tutte le generazioni mi chiameranno beata.</p> <p>Alcuni hanno reso qui la parola humilitas con "umiltà", quasi che la vergine Maria avesse rivestita la sua umiltà e se ne fosse vantata; per questa ragione anche dei prelati si chiamano humiles, sebbene ciò non sia assolutamente vero. E ciò perché davanti a Dio nessuno può vantarsi di una buona qualità senza che vi sia peccato e corruzione. Dinanzi a lui non ci si può vantare che della sua sola bontà e grazia verso di noi esseri indegni, in modo che noi vi sia orgoglio, ma soltanto l'amore e la lode di Dio, e in noi sia lo spirito della parola che Salomone insegna nei Proverbi, XXV: "Non ti vantare in presenza del re e non ti porre avanti ai grandi signori; è meglio che si dica: Siediti qui su, piuttosto che essere abbassato dinanzi al principe". Come si può attribuire simile presunzione e orgoglio a questa vergine pura e onesta da far sì che si vanti dinanzi a Dio della propria umiltà, che è virtù suprema, tanto che nessuno si considera o si vanta di essere umile, se non chi sia smisuratamente orgoglioso? Dio solo conosce l'umiltà, egli solo la giudica e la manifesta, per cui l'uomo non sa mai tanto poco dell'umiltà come quando è veramente umile.</p> <p>Nell'uso della Scrittura humiliare significa "abbassare" e "annientare"; perciò in vari passi della Scrittura i cristiani sono chiamati pauperes, afflicti, humiliati, gente povera, da nulla, disprezzata, come nel Salmo CXV: "Io ero quasi annientato", o "abbassato". Humilitas non significa dunque altro che una condizione spregevole; meschina, bassa è la condizione dei poveri, degli infermi, degli affamati, degli assetati, dei prigionieri, dei sofferenti e dei moribondi; come Giobbe nella tentazione in cui venne a trovarsi, come Davide quando fu cacciato dal regno, come Cristo e tutti i cristiani nelle loro afflizioni. Queste sono le profondità, a proposito delle quali sopra è detto che gli occhi di Dio vedono soltanto i luoghi profondi mentre gli occhi dell'uomo vedono soltanto le cose alte, cioè soltanto ciò che è onorato, appariscente e magnifico. Perciò, nella Scrittura, Gerusalemme è detta un luogo sotto lo sguardo di Dio, stando a significare che la cristianità giace nei luoghi profondi ed è misera al cospetto del mondo, e perciò Dio riguarda a lei ed ha costantemente il suo sguardo su lei, come è detto nel Salmo XXXI: "Io avrò costantemente gli occhi su te". Anche san Paolo, in 1° Corinzi, 1, dice: "Dio sceglie le cose pazze del mondo per svergognare i savi secondo il mondo; e sceglie le cose deboli e insufficienti del mondo per svergognare le forti e potenti; egli sceglie ciò che è nulla secondo il mondo per ridurre al niente le cose che per il mondo sono qualcosa"; e così manifesta la pazzia del mondo con tutta la sua sapienza e potenza, e dona un'altra sapienza e potenza.</p> <p>Siccome Egli suole considerare nei luoghi profondi quanto v'è di meschino, ho tradotto la parola humilitas con "bassezza" o "cosa meschina", poiché questo è il pensiero di Maria: Dio ha riguardato a me ancella povera, disprezzata, meschina, mentre avrebbe ben trovato regine ricche, nobili, potenti, figlie di principi e di grandi signori. Avrebbe potuto trovare la figlia di Hanna o di Caiafa che erano i principali nel paese, invece ha posato su me il suo sguardo di pura bontà e si è servito di</p>
---	---

<p>Non ha lodato o non lodato la sua umiltà ma la grazia di Dio!</p>	<p>una povera, disprezzata fanciulla, affinché nessuno nel suo cospetto si vantasse di essere stato o di essere degno di tale onore, e io pure devo confessare che sono stata scelta per un atto di pura grazia e bontà e non mai per mio merito o dignità.</p> <p>Come già abbiamo avuto modo di dire precedentemente, la dolce vergine di umile condizione che è giunta a questo onore in modo del tutto inaspettato semplicemente perché Dio gli ha riservato tanta grazia, non si vanta della sua dignità né della sua indegnità, ma soltanto della considerazione divina piena di bontà e di grazia che ha voluto riguardare a sì piccola ancella e in modo tanto onorevole. Perciò le fanno torto quanti affermano che ella si sia vantata non della sua verginità, ma della sua umiltà. Ella non si è vantata né della sua verginità né della sua umiltà, ma soltanto dello sguardo divino pieno di grazia. Perciò l'accento non viene posto sulla parola humilitatem, ma sulla parola respexit. Infatti non va lodata la sua bassezza, ma lo sguardo di Dio; come quando un principe porge la mano ad un povero mendicante, non va lodata la bassezza del mendicante, ma la grazia e la bontà del principe.</p>
<p>Sofferiamoci sull'umiltà</p> <p>volontà e senso di cose misere</p> <p>la finta umiltà (per il premio)</p>	<p>Al fine di evitare simile erronea illusione e di riconoscere la vera umiltà accanto alla falsa, vogliamo soffermarci un po' a parlare dell'umiltà; poiché molti sbagliano al riguardo.</p> <p>Noi chiamiamo umiltà ciò che san Paolo intende in greco con tapinophrosyne, in latino affectus vilitatis seu sensus humilium rerum, cioè volontà e senso di cose misere, disprezzate. Ora vi sono molti a questo riguardo che portano acqua alla fonte. Alcuni si presentano con vesti, persone, atteggiamenti, discorsi e in ambienti miseri, e di queste cose si occupano pure nei loro pensieri, in quanto sperano, così facendo, di apparire umili agli occhi dei grandi, dei ricchi, dei dotti, dei santi e anche di Dio. Ora, se sapessero che tale atteggiamento non viene tenuto in nessuna considerazione, certamente, lo abbandonerebbero. Questa è una finta umiltà. Infatti il loro occhio astuto vede soltanto il premio e l'effetto dell'umiltà e non già la condizione misera senza ricompensa e senza effetto. Perciò, se manca l'attrazione della premio e dell'effetto, viene meno anche l'umiltà. Costoro non si possono chiamare affectos vilitate (di volontà e di animo inclini alla condizione misera), così appaiono col pensiero, la bocca, la mano, l'abito e l'atteggiamento, ma l'animo mira a cose alte e grandi e pensa di giungervi con quel suo fare umile; e costoro si stimano gente umile e santa. I veramente umili non mirano all'effetto dell'umiltà, ma con animo semplice si rivolgono alle cose di infima condizione, se ne occupano volentieri e non si accorgono mai di essere umili. Allora l'acqua sgorga dalla sorgente, ne consegue da sé che essi abbiano atteggiamenti, parole e vesti modeste, ed evitino, se possibile, le aspirazioni alte e grandi. A questo riguardo Davide dice nel Salmo CXXX: "Signore, il mio cuore non è gonfio di superbia, e i miei occhi non sono alteri..."; e Giobbe, XXII: "Chi si abbassa sarà onorato, e chi ha gli occhi a terra sarà salvato". Perciò succede anche che costoro vengono sempre onorati nel modo più inaspettato, venendo innalzati senza che vi abbiano pensato. Con semplicità di cuore erano contenti nella loro bassa condizione e non avevano mai aspirato a salire in alto. Mentre i falsi umili si meravigliano quando il loro onore e la loro elevazione tardano ad arrivare, in quanto il loro orgoglio nascosto non si accontenta della bassa condizione, ma segretamente aspira a salire sempre più in alto.</p>
<p>La vera umiltà non sa mai di essere umile</p>	<p>Perciò, come ho detto, la vera umiltà non sa mai di essere umile; poiché se lo sapesse diverrebbe orgogliosa della stima della bella virtù; ma essa si attacca con il cuore, con la mente e con tutte le facoltà alle cose di bassa condizione che tiene sempre dinanzi a sé e sono l'oggetto delle sue occupazioni; e poiché le ha sempre dinanzi agli occhi, non può vedere sé stessa, né essere consapevole di sé e, tanto meno, orientare il pensiero alle cose elevate. Perciò inaspettatamente è onorata e innalzata, mentre i suoi pensieri sono del tutto lontani dall'onore e dall'elevazione. Dunque Luca, al capo 1, dice che il saluto angelico sembrò strano a Maria e si domandava che cosa volesse dire un tal saluto che essa non si era mai aspettato. Se il saluto fosse stato rivolto alla figlia di Caiafa, essa non si sarebbe domandata che cosa volesse dire un tal saluto, ma l'avrebbe senz'altro accettato pensando: "Oh, è veramente buono e giustificato". D'altra parte la falsa umiltà non sa mai d'essere orgoglio, perché se lo sapesse diverrebbe subito umile considerando l'orribile difetto; ma essa è attaccata col cuore, con la mente e ogni facoltà alle cose grandi, tanto che le tiene continuamente dinanzi agli occhi, si occupa sempre di esse, per cui non può vedere se stessa né prendere coscienza di sé.</p>
<p>e la falsa umiltà non sa di essere orgoglio</p>	<p>Perciò l'onore non la può sorprendere né può essere per lei inaspettato, anzi nutre pensieri del genere; ma il disonore e l'umiliazione le giungono inaspettati, mentre essa nutriva ben altri pensieri. Perciò non ha senso che s'insegni l'umiltà tenendo presenti cose povere e disprezzate; d'altra parte nessuno diverrà orgoglioso perché gli si pongono dinanzi delle cose grandi. Non le immagini, ma il modo di considerarle dev'essere trasformato. Quaggiù noi dobbiamo vivere tra immagini superbe e umili, ma, come dice Cristo, l'occhio dev'essere cavato (Mt. 18:9). In Genesi, III, Mosè non dice che Adamo ed Eva dopo la caduta abbiano veduto cose diverse da quelle di prima, ma dice che i loro occhi furono aperti e si videro nudi; per quanto anche prima fossero stati nudi, ma non ne avevano avuto coscienza. La regina Ester portava una ricca corona sul suo capo, eppure diceva che agli occhi suoi essa era come un panno impuro (Ester, 3:11). Allora non furono tolte da lei le immagini superbe, anzi le furono poste dinanzi come ad una regina potente, e nessuna immagine umile le era presente; ma il modo di guardarle era umile, il cuore e l'animo non ricercavano cose grandi; perciò Dio fece miracoli per suo mezzo. Dunque non le cose, ma noi dobbiamo essere mutati nell'animo e nel modo di sentire, poi verrà da sé il disprezzo e l'abbandono delle cose superbe e la considerazione e la ricerca delle umili. Allora l'umiltà sarà ottimale e costante in ogni senso, pur non essendo mai consapevole di sé. Tutto si farà con gioia e il cuore rimarrà sempre uguale, comunque vadano le cose, in modo superbo o misero, in modo grande o modesto.</p>
<p>Dobbiamo cambiare non le immagini ma il modo di considerarle</p>	<p>Perciò l'onore non la può sorprendere né può essere per lei inaspettato, anzi nutre pensieri del genere; ma il disonore e l'umiliazione le giungono inaspettati, mentre essa nutriva ben altri pensieri. Perciò non ha senso che s'insegni l'umiltà tenendo presenti cose povere e disprezzate; d'altra parte nessuno diverrà orgoglioso perché gli si pongono dinanzi delle cose grandi. Non le immagini, ma il modo di considerarle dev'essere trasformato. Quaggiù noi dobbiamo vivere tra immagini superbe e umili, ma, come dice Cristo, l'occhio dev'essere cavato (Mt. 18:9). In Genesi, III, Mosè non dice che Adamo ed Eva dopo la caduta abbiano veduto cose diverse da quelle di prima, ma dice che i loro occhi furono aperti e si videro nudi; per quanto anche prima fossero stati nudi, ma non ne avevano avuto coscienza. La regina Ester portava una ricca corona sul suo capo, eppure diceva che agli occhi suoi essa era come un panno impuro (Ester, 3:11). Allora non furono tolte da lei le immagini superbe, anzi le furono poste dinanzi come ad una regina potente, e nessuna immagine umile le era presente; ma il modo di guardarle era umile, il cuore e l'animo non ricercavano cose grandi; perciò Dio fece miracoli per suo mezzo. Dunque non le cose, ma noi dobbiamo essere mutati nell'animo e nel modo di sentire, poi verrà da sé il disprezzo e l'abbandono delle cose superbe e la considerazione e la ricerca delle umili. Allora l'umiltà sarà ottimale e costante in ogni senso, pur non essendo mai consapevole di sé. Tutto si farà con gioia e il cuore rimarrà sempre uguale, comunque vadano le cose, in modo superbo o misero, in modo grande o modesto.</p>
<p>grande orgoglio sotto povere vesti</p>	<p>Si nasconde un grande orgoglio sotto le povere vesti, le parole e gli atteggiamenti di tanti che oggi riempiono il mondo e che disprezzano se stessi, ma non vogliono essere disprezzati da alcuno, fuggono l'onore, ma vogliono venire da esso ricercati, evitano le grandezze, ma pure vogliono che ci si curi di loro, li si lodi e non li si tenga in poca considerazione! Ma qui la vergine non mostra che la sua bassezza, nella quale volentieri è vissuta ed ha dimorato, senza mai pensare ad onori o grandezze, né accorgendosi mai neppure di essere umile. L'umiltà è cosa delicata e preziosa, tanto che non può sopportare</p>

	<p>neppure di dover considerare se stessa, ma la sua immagine è riservata soltanto allo sguardo divino, come dice il Salmo CXII: "Egli riguarda agli umili in cielo e sulla terra". Infatti, chi potesse vedere la propria umiltà, potrebbe giudicare della propria salvezza e il giudizio di Dio sarebbe già fatto, poiché sappiamo con certezza che Dio salva gli umili. Perciò Dio deve riservare a se stesso il riconoscimento e la considerazione della nostra umiltà e occultarla al nostro sguardo, lasciandoci in modeste condizioni ed esercitandoci in esse, affinché dimentichiamo la considerazione di noi stessi. Per questo risultato servono molti dolori, la morte e ogni specie di guai sulla terra; in questo modo noi possiamo togliere l'occhio offuscato e sopportare molte fatiche e tribolazioni.</p>
<p>Maria ha servito il Signore senza rendersi conto</p>	<p>Ora comprendiamo chiaramente per mezzo di questa parola humilitas che la vergine Maria è stata una fanciulla disprezzata, povera, di umile condizione, che ha servito il Signore senza rendersi conto che la sua umile condizione era tenuta in tanta considerazione da Lui. In tal modo troviamo la nostra consolazione nel fatto che, per quanto abbassati e disprezzati, non ci scoraggiamo come se Dio fosse irato contro di noi, ma piuttosto speriamo nella sua grazia; temiamo soltanto di non vivere abbastanza volenterosamente e con gioia in questo abbassamento, temiamo che l'occhio ipocrita non sia troppo aperto e ci inganni cercando segretamente cose alte e il compiacimento di noi stessi, distruggendo in tal modo l'umiltà.</p>
<p>Qui ci si insegna a conoscere Dio in modo giusto</p>	<p>Che giova infatti ai dannati di essere scesi al livello più basso, se non vi si trovano con gioia e di propria volontà? E nuoce forse agli angeli la loro elevazione eccelsa, se non ne godono con spirito ipocrita? In poche parole, questo versetto ci insegna a conoscere Dio in modo giusto, mostrando come Dio riguardi agli umili e ai disprezzati. E chi sa che Dio volge lo sguardo agli umili, conosce bene Iddio, come si è detto di sopra, e da questa conoscenza deriva poi amore per Dio e fiducia in lui, tanto che l'uomo volenterosamente gli si abbandona e lo segue. Lo dice Geremia al capo IX: "Nessuno si glori della sua forza né della sua ricchezza né della sua sapienza, ma chi si vuole gloriare, si glori del fatto che mi conosce"; come insegna anche san Paolo in 2° Corinzi, X: Chi si gloria, si glori di Dio".</p>
<p>Successivamente Maria passa a lodare le opere di Dio cominciando da quelle che la riguardano</p>	<p>Successivamente, la madre di Dio - dopo aver lodato con spirito semplice e puro il suo Dio e Salvatore senza diventare presuntuosa a causa dei suoi beni, ma cantando la bontà di colui come si conviene - passa, secondo un giusto ordine, a lodare le sue opere e i suoi beni. Poiché, come si è detto, non ci si deve attaccare ai beni di Dio né li si devono pretendere per sé, ma per mezzo di essi si deve risalire a lui, rimanere uniti a lui, apprezzando soltanto e molto la sua bontà per celebrarlo in seguito anche nelle opere, nelle quali ci ha insegnato ad amare tale bontà, a confidare in essa e a celebrarla, in modo che le opere non siano altro che un ulteriore motivo per amare e celebrare la sua pura bontà che ci governa. Ella però parte dalla considerazione della propria persona e canta ciò che Egli ha fatto per lei. Così ci insegna due cose. La prima è che ognuno deve tener conto di ciò che Dio opera in lui prima che a tutte le opere che compie negli altri. Infatti, non avrai salvezza alcuna per ciò che egli compie negli altri e non in te. Così nell'ultimo capitolo di Giovanni, quando Pietro disse di Giovanni: "E lui che farà?", Gesù gli rispose e disse: "Che t'importa! Tu, seguimi!". Come se volesse dire: le opere di Giovanni non ti goveranno; tu stesso devi operare e attendere ciò ch'io farò con te.</p>
<p>Oggi abuso nella distribuzione e vendita di opere buone</p>	<p>Oggi impera nel mondo un tremendo abuso nella distribuzione e nella vendita delle buone opere, tanto che alcuni spiriti presuntuosi vogliono aiutare altre persone, specialmente quelle che vivono o muoiono senza proprie opere pie, pretendendo di poterlo fare avendone loro a sufficienza, mentre san Paolo parla chiaramente in 1° Corinzi, III: "Ciascuno riceverà la mercede secondo il proprio lavoro", e quindi non secondo il lavoro di un altro. Sarebbe tollerabile se pregassero per gli altri o presentassero a Dio le loro opere come un'intercessione. Ma poiché le considerano un dono, il loro proposito è vergognoso. E il peggio è che essi concedono le loro opere a persone delle quali non sanno in che rapporto stanno con Dio; perché Dio non riguarda alle opere, ma al cuore e alla fede, per mezzo della quale egli opera pure in noi; di ciò essi non tengono alcun conto, ma soltanto delle opere esteriori, ingannando in tal modo se stessi e gli altri; e ciò fino al punto di convincere la gente a rivestire tonache monacali sul punto di morte, dando ad intendere che chi muore in simile veste santa consegue l'indulgenza da tutti i peccati e si salva; cominciano a salvare la gente non soltanto con opere altrui, ma anche con vesti d'altri. Io penso che se non si fa attenzione, lo spirito maligno li spingerà tanto oltre da pretendere di condurre la gente in cielo mediante cibo, abitazione e sepoltura monacale.</p>
<p>Detestabile pensare che latonaca di un monaci ci salvi!</p>	<p>Che Dio ci aiuti! Per me è tenebra palpabile il far credere che la tonaca di un monaco ci possa fare pii e salvi. A che serve allora la fede? Diventiamo tutti monaci o moriamo tutti in tonaca! Così il panno dovrebbe essere usato a fabbricare soltanto tonache monacali. Guardati dai lupi in queste vesti da pecora, ti sbranano e ti trascinano via. Considera, dunque, come fa la vergine Maria, che Dio opera anche nei tuoi confronti e che, di conseguenza, devi fondare la tua salvezza soltanto sulle opere che Dio compie in te e non su quelle che compie negli altri. Ma se tu vuoi essere aiutato dalla intercessione di altri, va bene, noi tutti dobbiamo pregare e operare l'un per l'altro, ma nessuno deve confidare in opere d'altri senza che Dio agisca in lui; anzi, ognuno deve porre la massima attenzione alle opere sue e di Dio, e non ad altro, come se ci fosse soltanto lui e Dio in cielo e sulla terra e Dio non avesse da operare con altri che con lui; soltanto in seguito potrà considerare anche le opere degli altri.</p>
<p>Lodare Dio per le opere compiute prima in noi e poi negli altri</p>	<p>Qui Maria ci dà un altro insegnamento. Ognuno deve essere il primo a voler lodare Iddio e a mettere in evidenza le opere che egli ha compiute in lui e poi deve lodare Dio anche nelle opere che ha compiute in altri. Così leggiamo che Paolo e Barnaba annunziarono agli apostoli le opere che Dio aveva fatte per mezzo di loro e gli apostoli, a loro volta, quelle che avevano fatte loro. Secondo l'ultimo capitolo di Luca, essi fecero lo stesso dopo la resurrezione di Cristo riguardo alla sua apparizione. In quel momento si manifestò una comune gioia e lode a Dio, perché ognuno celebrava la grazia ricevuta dall'altro, ma innanzi tutto quella che egli stesso aveva conosciuta, anche se minore, perché essi non desideravano essere i</p>

la parabola
del denaro

primi nei beni, ma nella lode e nell'amore di Dio. Essi erano soddisfatti di Dio e della sua bontà, anche se il dono era piccolo, in quanto il loro cuore era semplice. Ma gli interessati ed egoisti guardano di traverso, quando si accorgono di non essere i più privilegiati nei beni, mormorano invece di lodare quando vengono considerati uguali o inferiori ad altri; come nel **Vangelo di Matteo al capo XX** quelli che mormoravano contro il padrone di casa, non perché egli avesse fatto loro un torto, ma perché li aveva trattati alla stregua di altri nella mercede. Così oggi ci sono molti che non lodano la bontà di Dio, perché considerano di non di avere ricevuto quanto ha ricevuto san Pietro o un altro santo o come questo o quel mortale; pensano che se anche essi avessero tanto, lo loderebbero e amerebbero; ritengono poca cosa l'essere ricoperti di quei doni di Dio dei quali non tengono conto, come il corpo, la vita, la ragione, le sostanze, gli onori, gli amici, il calore e la luce del sole e tutte le altre creature. Costoro, anche se avessero tutti i beni di Maria, non riconoscerebbero in essi Dio e non lo loderebbero; come Cristo dice in Luca, XVI: "Chi è fedele nelle piccole cose, lo è anche nelle grandi, e chi è infedele nel poco, lo è anche nel molto". Non meritano il molto e il grande, perché disprezzano il piccolo e il poco. Ma se lodassero Iddio nelle piccole cose, verrebbero loro date le cose grandi in sovrabbondanza. Ciò deriva dal fatto che guardano al di sopra di se stessi e non al di sotto; se guardassero sotto di sé, troverebbero molti che forse non hanno neppure la metà dei loro beni eppure sono contenti di Dio e lo lodano. Un uccello canta ed è lieto per quello che può, e non si lamenta perché non può parlare. Un cane salta lieto ed è contento, per quanto non abbia una ragione. Tutti gli animali si accontentano di ciò che possiedono e servono Dio con amore e lode; soltanto l'occhio astuto ed egoista dell'uomo è insaziabile e per di più mal destro, tanto che vorrebbe saziarsi attraverso la sua stessa ingratitudine e il suo orgoglio, vorrebbe stare sopra tutti ed essere il migliore, non onorare Dio, ma essere da lui onorato.

il cardinale
il pastore
e il rospo

Così leggiamo che **al tempo del concilio di Costanza**, due cardinali, cavalcando attraverso i campi, videro **un pastore** che se ne stava piangendo; e un cardinale, uomo di cuore, non volle cavalcare oltre, ma consolare l'uomo, e si avvicinò a lui per sapere che avesse. Il pastore piangeva forte senza dirne il motivo, tanto che il cardinale si affisse; infine il pastore si mosse e mostrò un rospo e disse: "Piango perché, benché Dio mi abbia fatto di me una creatura perfetta, non deforme come il verme, io non l'ho mai riconosciuto, ringraziato e lodato". Il cardinale fu colpito da queste parole e ne rimase talmente spaventato che cadde dal mulo e lo si dovette ricoverare, e gridò: "Oh, sant'Agostino, come hai parlato giustamente dicendo che gli ignoranti si elevano verso il cielo al nostro posto, mentre noi con la nostra sapienza camminiamo secondo la carne". Penso che il pastore non fosse ricco, bello e potente, eppure, ciò nonostante, ha avuto la capacità di discernere nella profondità del suo essere i beni di Dio più numerosi di quanto potesse contarne, ringraziandolo per essi.

Maria confessa
solo lo sguardo
di Dio

Maria confessa che la prima opera di Dio in lei è lo sguardo divino che si è posato su lei, ed è anche l'opera maggiore, dalla quale tutte le altre dipendono e dalla quale tutte scaturiscono. Infatti, ogni qual volta Dio rivolge il suo sguardo verso qualcuno, da Lui discende la grazia e la salvezza, da cui si originano tutti i doni e tutte le opere. Così leggiamo in Genesi IV, che Egli considerò Abele e la sua offerta, ma non altrettanto fece con Caino. Ecco perché nel Salterio ricorre spesso la preghiera che Dio volga verso di noi il suo volto, che non lo nasconda, che lo faccia risplendere su di noi e altre simili espressioni. La stessa Maria stessa dimostra di ritenere che sia questo il dono più grande, quando dice: "Ecco, per questo sguardo tutte le generazioni mi chiameranno beata". Si badi alle parole: essa non dice che si parlerà molto bene di lei, che si celebrerà la sua virtù, si esalterà la sua verginità o umiltà, o che si canterà un inno all'opera sua, ma si dirà soltanto che Dio ha riguardato a lei, per cui essa è beata. Ciò significa onorare Dio con tanta purezza, che non sarebbe possibile di più. Per questa ragione essa accenna allo sguardo e dice: "Ecce enim, ex hoc". " Ecco, d'ora innanzi mi chiameranno beata... ", cioè da questo momento in cui Dio ha riguardato alla mia bassezza, io vengo chiamata beata.

Non viene lodata lei, ma la grazia di Dio scesa sulla sua persona; anzi viene disprezzata e disprezza se stessa, dicendo che la sua bassezza è stata riguardata da Dio. Perciò celebra anche la sua beatitudine prima di narrare le opere che Dio le ha fatto e tutto attribuisce allo sguardo divino posatosi sulla sua bassezza.

Così impariamo
anche il vero onore
da tributare
a Maria

In tal modo **possiamo imparare quale sia il vero onore che le si deve tributare e mediante il quale la si deve servire**. Con quali parole ci si potrà rivolgere a lei? Le sue stesse parole ci inducono a dire: O beata Vergine e Madre di Dio, nonostante tu fossi misera e disprezzata, Dio ha rivolto il suo sguardo su di te e con la ricchezza della sua grazia ha operato in te grandi cose; tu non eri degna di alcuna di esse, tuttavia la grazia di Dio è stata ricca e sovrabbondante superando ogni tuo merito. Oh salve! Da ora in eterno beata sei tu che hai conosciuto un tale Dio! Non devi pensare che le dispiaccia quando la si chiama indegna di tale grazia, poiché senza dubbio essa non ha mentito confessando la propria indegnità e bassezza; Dio ha rivolto il suo sguardo su di lei, non perché lei ne avesse merito, ma per pura grazia. I vani ciarlatani non tengono conto delle sue parole, ma per mezzo della loro capacità oratoria o letteraria, predicano e scrivono molto del suo merito, non rendendosi conto che così facendo alterano il senso del Magnificat, rendono bugiarda la Madre di Dio e diminuiscono la grandezza della grazia di Dio.

Invero, quanto più è il merito che le si attribuisce, tanto più si sottrae alla grazia divina e si riduce la verità del Magnificat.

Anche l'angelo
parla di grazia
Non un idolo!!

Anche l'angelo la saluta soltanto con l'annuncio della **grazia di Dio**, aggiungendo che il Signore era con lei, sì che avrebbe dovuto essere benedetta fra tutte le donne. **Perciò tutti coloro che tanto la lodano e l'onorano, non sono molto lontani dal farne un idolo**; come se si trattasse di onorarla e di aspettarsi da lei del bene, mentre essa vuol distogliere l'attenzione dalla sua persona, affinché in lei Dio sia lodato e per lei ognuno giunga a confidare nella grazia di Dio.

Per questa ragione, **chi vuole onorarla non la deve porre soltanto dinanzi a sé, ma dinanzi a**

<p>Così i santi punti di riferimento per fortificare la fede</p> <p>Tutte le generazioni cioè i posteri</p> <p>(non tutti in senso totale ma come successione naturale)</p> <p>makariusi: la profonda sincerità non discorsi o chiese..</p>	<p>Dio e molto sotto Dio e spogliarla d'ogni gloria e considerare (come si è detto) la sua bassezza; e in conseguenza si stupisca della sovrabbondante grazia di Dio che con tanta benignità si rivolge ad una creatura così piccola e meschina, abbracciandola e benedicendola; in tal modo, spinto ad amare Dio e a lodarlo per tali grazie, sei portato ad attendere ogni bene da Lui - che con tanta benignità rivolge il suo sguardo verso gli uomini piccoli, disprezzati e meschini - tanto che il tuo cuore ne risulta fortificato nella fede, nella carità e nella speranza in Dio. Non pensi forse che sia più facile incontrarla quando vieni a Dio per mezzo di lei e quando impari da lei a confidare e a sperare in Lui, anche se vieni disprezzato e annientato in vita o in morte? Essa non vuole che tu venga a lei, ma per mezzo di lei tu vada a Dio. D'altra parte è bene che tu impari a temere quegli atteggiamento di particolare contemplazione della sua persona, adottati da tanti uomini, considerando che Dio stesso non fu attirato, né considerò l'aspetto esteriore di sua madre. Quando gli artisti dipingono e rappresentano la beata vergine in modo che in lei non si possa scorgere nulla di disdicevole, ma soltanto grandi e splendide qualità, essi non fanno altro che rappresentare la Madre di Dio, senza porla dinanzi a Dio, rendendoci in tal modo timorosi e scoraggiati e nascondendoci la consolante immagine della Grazia, come si fa con i quadri durante la Quaresima. In questo modo, venendo elevata ad di sopra di tutto, ci troviamo privati di un esempio in grado di consolarci. Lei dovrebbe e vorrebbe, invece, rappresentare il più illustre esempio della grazia di Dio, capace di spingerci tutti verso la fede, l'amore e la lode, a tal punto che tutti i cuori per mezzo di lei possano giungere a tale pensiero di Dio da poter dire con piena fiducia: Oh, Vergine beata e Madre di Dio, quale grande consolazione Dio ci ha mostrato in te, per aver con tanta grazia rivolto il suo sguardo alla tua indegnità e umiltà, ricordandoci in tal modo che, d'ora innanzi, così come ha fatto con te, non disprezzerà più, ma guarderà benignamente noi uomini, poveri e meschini.</p> <p>Non è forse vero che - così come Davide, san Pietro, san Paolo, santa Maria Maddalena e altri che, per mezzo della grande grazia loro indegnamente concessa a consolazione di tutti gli uomini, costituiscono dei punti di riferimento per fortificare la fede e la fiducia in Dio - anche la beata Madre di Dio rappresenta un uguale esempio per tutti? Certo, lei non può essere tale per i superflui esaltatori ed inutili parlatori che non mostrano come in lei, in base a questo versetto, si sono incontrate la sua povertà profonda e la sovrabbondante ricchezza di Dio, la gloria divina e la sua bassezza, la divina dignità e la sua spregevolezza, la divina grandezza e la sua piccolezza, la divina bontà e il suo demerito, la grazia divina e la sua indegnità. Questo impedisce il sorgere della fede, del desiderio di Dio e del suo amore, per il cui rafforzamento vengono, invece, descritte la vita e le opere di lei e di tutti i santi. Nonostante ciò, sono molti quelli che cercano in lei, come se fosse Dio, aiuto e consolazione, tanto che temo che oggi vi sia nel mondo più idolatria di quanta ve ne sia mai stata. Su questo punto per il momento non vi è altro da aggiungere.</p> <p>L'espressione latina omnes generationes l'ho tradotta in tedesco "i posteri", sebbene significhi "tutte le generazioni". Ma questa espressione è tanto oscura che alcuni si sono affaticati per vedere come sia possibile che tutte le generazioni la chiamino beata mentre giudei, pagani e molti cattivi cristiani la bestemmiano o comunque non vogliono saperne di chiamarla beata. Si imbattono in queste difficoltà per il fatto che per "generazione" intendono la totalità degli uomini; mentre qui il termine indica piuttosto la successione per nascita naturale, del padre, del figlio, del nipote e così via. Ogni successione costituisce una generazione. La Vergine Maria, perciò, non intende altro se non che la sua lode durerà da una generazione all'altra, di modo tale che non vi sarà epoca in cui non sarà celebrata. Ed essa accenna a questo fatto dicendo: "Ecco, d'ora innanzi tutte le generazioni", cioè la lode ha inizio ora e si ripeterà per tutte le generazioni.</p> <p>Anche la parola makariusi ha un significato più ampio che "chiamare beato", e vuol dire "beatificare" o "rendere beato", non soltanto con discorsi o parole, o con genuflessioni, inchini, riverenze, col dipingere immagini, costruire chiese, cose queste che fanno fare anche i malvagi, ma con tutte le forze e con profonda sincerità. Ciò avviene, come si è detto sopra, quando il cuore, consapevole della sua bassezza e della grazia di Dio, giunge per mezzo di lei a gioire in Dio e dice o pensa con tutto il cuore: "O beata Vergine Maria!".</p> <p>E questo modo di chiamarla beata rappresenta per lei, come si è detto, un vero onore.</p>
---	--

<p>Dopo lo sguardo di Dio Maria loda i suoi doni</p>	<p>IV. Poiché il Potente mi ha fatto grandi cose, e santo è il Suo Nome...</p> <p>Qui essa canta tutte insieme le opere che Dio ha fatto per lei, rispettando un preciso ordine. Nel versetto precedente ha cantato lo sguardo divino e la volontà misericordiosa verso di lei, come la cosa più grande, come la maggiore di tutte le grazie. Qui canta l'opera e i doni. Dio ricolma di sublimi doni moltissimi, così come ha fatto con Lucifero in cielo, elargisce i suoi doni agli uomini, ma non per questo posa su loro il suo sguardo. I beni sono soltanto doni che durano per un tempo, ma la grazia e lo sguardo divino sono l'eredità che permane in eterno, come dice san Paolo in Romani, VI: "La grazia è la vita eterna". Nei beni egli dà il suo, nello sguardo e nella grazia dà se stesso; nei beni si riceve la sua mano, ma nello sguardo di grazia si riceve il suo cuore, il suo spirito, il suo animo e la sua volontà. Perciò la beata Vergine dà la prima e massima considerazione allo sguardo; non dice "tutte le generazioni mi diranno beata, perché egli mi ha concesso cose tanto grandi", ma,</p>
--	--

<p>più importante la misericordia dei doni</p>	<p>piuttosto, "Egli ha rivolto il suo sguardo alla mia nullità e alla mia bassezza". Dove c'è una volontà misericordiosa vi sono anche dei doni, mentre, all'inverso, non esiste una volontà misericordiosa dove ci sono dei doni. Perciò a ragione questo versetto segue il precedente. Così leggiamo in Genesi, XXV, che Abramo diede dei doni ai figli delle sue concubine, mentre ad Isacco, suo figlio legittimo della sua legittima moglie Sara, egli diede tutta l'eredità. Perciò, Dio vuole che i suoi veri figli non si consolino con i suoi beni e i suoi doni, per quanto possano essere grandi, spirituali o materiali, ma che si consolino della sua grazia e di lui stesso, pur senza disprezzare i suoi doni.</p>
<p>non elenca: più è spirituale meno usa parole</p>	<p>Essa non elenca i doni ricevuti specificandoli, ma con una parola li comprende tutti in una volta e dice: "Egli mi ha fatto cose grandi", cioè tutto è grande quello che ha fatto per me. Così ci insegna che quanto più la meditazione è spirituale, tanto meno è fatta di molte parole. Si rende conto di non poter assolutamente esprimere ciò che prova con parole, per quanto vi pensi e lo desideri fortemente. Ed ecco perché queste poche parole dello Spirito sono in ogni tempo tanto grandi e profonde che nessuno le può comprendere, se almeno già in parte non le senta lo Spirito. Queste parole appaiono del tutto insignificanti e senza valore a coloro che non hanno lo Spirito e agiscono usando molte parole e grandi schiamazzi. Lo stesso Cristo ci insegna in Matteo VI che non dobbiamo usare molte parole quando preghiamo, in quanto fanno così coloro che non avendo fede, pensano di essere esauditi per le loro molte parole.</p>
<p>Oggi tanto rumore ma poca lode nello spirito</p>	<p>Oggi ancora in tutte le chiese si fa un gran rumore con musiche, canti, grida e letture, ma io temo che ben poco si lodi Dio, il quale vuole essere celebrato in spirito e verità, come dice Giovanni, IV. Nei Proverbi di Salomone, al capitolo XXVII, è detto: "Chi di buon mattino loda il suo prossimo ad alta voce, sarà considerato come se lo maledicesse"; infatti rende il suo fare sospetto, come se volesse abbellire una cattiva azione, e con il suo zelo rende la cosa soltanto peggiore. Viceversa, chi di buon mattino (cioè senza pigrizia, ma con molta diligenza) insulta ad alta voce il suo prossimo, va considerato come uno che lo lodi, perché si pensa che non sia vero ciò che dice e che così parli per odio e malevolenza, peggiora così la sua situazione mentre rende migliore quella del prossimo.</p>
<p>Non molte parole ma meditazione</p>	<p>Se dunque si pensa di lodare Dio con molte parole, grida e suoni, si agisce come se Egli fosse sordo o non sapesse nulla, come se noi volessimo svegliarlo e informarlo. Una simile opinione di Dio va più a detrimento e disonore che a sua lode. Ma chi medita sulle azioni divine con tutto il cuore e le considera con ammirazione e gratitudine, traboccante d'amore, egli sospira più che parlare, e le parole scorrono (senza essere studiate, né pesate), cosicché lo spirito stesso si manifesta e le parole hanno vita, mani e piedi, anzi è come se tutto il corpo e tutta la vita e tutte le membra volessero parlare: ciò significa lodare Dio veramente in spirito e verità, perché le parole sono puro fuoco, luce e vita, come dice Davide nel Salmo CXVIII: "Signore, le tue parole sono tutte infocate". E ancora: "Le mie labbra esprimeranno la tua lode", come dell'acqua bollente trabocca e spuma, e per il gran calore non si può più trattenere nella pentola. Così sono tutte le parole della beata Vergine in questo canto: poche, ma profonde e grandi. Simili persone sono chiamate da san Paolo, in Romani XII, spiritu ferventes, spiritualmente bollenti e spumanti, e ci insegna ad essere così.</p>
<p>La vera grande opera di Dio renderla madre</p>	<p>Le grandi cose non sono altro che questo, che essa è diventata Madre di Dio; in tale opera le sono dati tanti e sì grandi beni che nessuno li può comprendere. Poiché da ciò le viene ogni onore, ogni beatitudine, e in ogni generazione umana la sua singolare posizione sopra tutti, poiché nessuno come lei ha avuto dal Padre Celeste un bambino e un simile bambino. Ed essa stessa non gli può dare un nome per l'immensa grandezza e non può fare altro che traboccare d'amore, poiché sono cose grandi che non si possono esprimere né misurare. Perciò con una parola, chiamandola Madre di Dio, si è compreso tutto il suo onore; nessuno può di lei o a lei dire cosa più grande, anche se avesse tante lingue quante sono le foglie e l'erba, le stelle in cielo e la sabbia del mare. Anche il cuore deve riflettere che cosa significhi essere Madre di Dio.</p>
<p>Dio ha agito per proprio impulso senza il mio servizio</p>	<p>Essa parla anche di una libera grazia di Dio, non secondo il suo proprio merito. Infatti anche se fosse stata senza peccati, questa grazia è tanto eccellente che in nessun modo ne sarebbe stata degna. Come potrebbe una creatura essere degna di diventare Madre di Dio? Certo è vero che certi scrittori affermano sconsideratamente che essa fosse degna di tale maternità. Ma io credo più a lei che a loro. Dice che è stata considerata la sua bassezza, e che Dio non ha ricompensato il suo merito, ma: "Egli mi ha fatto grandi cose"; per proprio impulso le ha fatte, senza il mio servizio. Infatti, durante la sua vita non ha mai pensato, e tanto meno si è preparata a diventare la Madre di Dio. Questo messaggio le giunse del tutto inaspettato, come scrive Luca. Chi sa di meritare non è impreparato a ricevere il suo premio, ma vi ha ben pensato e ha operato per ottenerlo.</p>
<p>merito di Maria, come della croce!</p>	<p>Che poi si canti nel Regina coeli laetare: " Tu hai meritato di portarlo", e in un altro punto: "Del quale tu sei stata degna di portarlo...", non dimostra nulla. Infatti si cantano le stesse parole anche a proposito della sacra croce che pure era un pezzo di legno e non poteva avere meritato nulla. Si deve dunque anche comprendere che se doveva essere una madre di Dio, era certo necessario che fosse una donna modello, una vergine della tribù di Giuda, che credesse al messaggio degli angeli, affinché fosse atta a tale missione, come di lei ha detto la Scrittura. Come il legno non ha avuto altro merito né dignità se non di essere adatto alla croce e destinato ad essa da Dio, così anche Maria non era degna di questa maternità se non perché adatta e preordinata da Dio a tale scopo; era pura grazia e non mercede, affinché troppo attribuendo a Maria, non</p>

<p>Moderazione nel lodare Maria</p>	<p>si diminuisse la grazia, la lode e la gloria di Dio. È meglio togliere troppo a lei che alla grazia di Dio. Anzi non le si può togliere troppo, poiché è stata creata dal nulla come tutte le creature; mentre alla grazia di Dio si è presto tolto troppo; ciò è pericoloso e non giova a Maria.</p> <p>È necessario anche un pò di moderazione, affinché non si esalti troppo il suo nome, sì da chiamarla regina del cielo, sebbene lo sia, ma certo non è un idolo che possa concedere grazie o aiutare, come pensano certuni che invocano lei più che Dio e la tengono per loro rifugio. Essa non dà nulla, ma soltanto Dio, come diremo. "Il Potente". Con questo nome essa toglie ogni potenza e forza a tutte le creature per attribuirle a Dio solo. Oh questa piccola fanciulla compie un atto di grande coraggio e un gran furto, potendo con una parola rendere tutti i potenti, infermi, tutti i prodi, deboli, tutti i savi, stolti, confondere tutte le persone di fama e attribuire a Dio solo ogni potere, ogni azione, sapienza e gloria. Infatti la parola "il Potente", significa che non v'è alcuno che operi qualche cosa, ma, come dice san Paolo in Efesini I: "Dio solo opera tutte le cose in tutti, e le opere di tutte le creature sono opere di Dio"; come anche diciamo nel Credo: "Io credo, in Dio Padre Onnipotente". Egli è onnipotente, poiché nulla se non la sua potenza opera in tutti e per mezzo di tutti e sopra tutti. Così canta anche Anna, la madre di Samuele, in 1°Re, II: "Nessuno può fare da sé nulla"; e san Paolo, in 2°Corinti, III: "Non siamo capaci di pensare alcun che, come venendo da noi; ma la nostra capacità viene da Dio". Questa parola autorevole, annulla ogni orgoglio, presunzione, protervia, vanto, falsa fiducia ed esalta Dio solo; insegnando che Dio solo deve essere esaltato, in quanto egli solo opera ogni cosa. È facile a dirsi questo, ma difficile a credere ed a tradurre in pratica di vita. A tale regola si conformano le persone pacifiche, pazienti, semplici e senza presunzione di sé che pensano che tutto ciò che hanno non viene da loro, ma da Dio.</p>
<p>il pensiero di Maria non vi è nulla di mio</p>	<p>Questo dunque è il pensiero della santa Madre di Dio in queste parole: in tutte queste cose e in questi grandi beni non v'è nulla di mio, ma tutto è di Colui che tutte queste cose compie e agisce con la sua potenza in tutti; egli ha fatto per me queste grandi cose. Infatti, la parola "potente" non sta qui a significare una potenza inerte, come si suole dire di un re terreno che è potente, anche quando se ne sta seduto e non fa nulla, ma è una potenza operante e in continua attività, poiché Dio non si ferma, ma opera incessantemente, così come dice Cristo in Giovanni, V: "Il Padre mio opera sino ad ora e io pure opero". Così pure dice san Paolo, in Efesini, III: "Egli può fare al di là di quello che gli domandiamo": cioè in ogni tempo egli fa di più di quel che gli domandiamo. Questa è la sua natura, così agisce la sua potenza. Perciò ho detto che Maria non vuole essere un idolo; essa non fa nulla, Dio fa ogni cosa. La si deve invocare, affinché per mezzo della volontà di lei Dio dia e faccia ciò che chiediamo; così vanno invocati anche tutti gli altri santi lasciando che l'opera sia tutta di Dio solo.</p>
<p>Onore e fama solo di chi compie le opere</p>	<p>Perciò essa aggiunge: "E santo è il suo nome"; cioè io non mi attribuisco l'opera e così neppure mi attribuisco la fama e l'onore di essa. Poiché l'onore e la fama è soltanto di chi compie l'opera. Non è bene che uno compia l'opera e che un altro ne abbia la fama e l'onore. Io sono l'officina in cui egli opera, ma non ho fatto nulla per l'opera, perciò nessuno mi deve lodare od onorare perché sono divenuta la Madre di Dio; ma in me si deve lodare e onorare soltanto Dio e l'opera sua. Basta che ci si rallegri di me e mi si dica beata, perché Dio mi ha adoperata per compiere in me queste sue opere. Si consideri con quanta sincerità ella riferisca tutte le cose a Dio, come non abbia nessuna pretesa di meriti, di onore, di gloria, ma agisca proprio come quando non aveva nulla di tutto ciò. Non ricerca onori più di quanto facesse prima, non s'inorgogliesce, non s'innalza, non proclama ad alta voce che è divenuta Madre di Dio, non pretende onore alcuno, se ne va e lavora in casa come prima, munge la mucca, cucina, lava i piatti, spazza, fa tutto ciò che deve fare una ragazza o una madre, i lavori modesti e umili, come se quei beni sovrabbondanti e quelle grazie non la riguardassero. Tra le altre donne e vicine essa non è considerata nulla di più di prima, né lo ha desiderato, è rimasta una cittadina povera tra i poveri. Oh, quant'è semplice e puro il suo cuore! Che creatura meravigliosa!</p>
<p>Santo è il suo Nome il "Nome"</p>	<p>Grandi cose sono nascoste sotto così semplici apparenze! Quanti l'hanno toccata, con lei hanno parlato, mangiato e bevuto, forse l'hanno disprezzata e considerata una comune cittadina, povera e semplice, mentre si sarebbero fortemente stupiti se avessero saputo di lei tali cose. Ecco, quindi, quel che significa "Santo è il suo nome". "Santo" significa appartato, attribuito a Dio, che nessuno deve toccare e macchiare, ma piuttosto tenere in onore. "Nome" significa una buona rinomanza, fama, lode ed onore. Così ognuno deve astenersi dal proferire il nome di Dio, non lo deve profanare, non deve appropriarsene. In Esodo, XXX, questa realtà veniva rappresentata dal profumo prezioso e santo fatto da Mosè per ordine di Dio e dal severo divieto fattone ad ogni uomo di ungersi il corpo con quel profumo, non dovendo nessuno attribuirsi il nome di Dio, poiché profanare il nome di Dio significa gloriarsi o lasciarsi onorare o essere soddisfatti di noi stessi e vantarci delle nostre opere o dei nostri beni, come fa il mondo che incessantemente profana il nome di Dio. Ma come le opere appartengono a Dio solo, anche il nome deve rimanere a lui solo; e tutti coloro che in tal modo santificano il suo nome privandosi della gloria e del vanto, lo onorano in verità. Perciò essi vengono anche santificati. Come è scritto in Esodo XXX, il profumo prezioso era tanto santo che santificava tutto ciò che toccava. Ciò significa che se il nome di Dio viene da noi santificato non attribuendoci né opera, né gloria e né soddisfazione alcuna, tanto da onorarlo in verità, esso ci tocca e ci santifica. Dobbiamo stare attenti a questo proposito, in quanto sulla terra non possiamo vivere senza i beni di Dio e quindi senza il suo nome e la sua gloria.</p>
<p>Se l'opera è di Dio sia sua anche la gloria!</p>	<p>Se dunque qualcuno ci loda e ci glorifica, dobbiamo comprendere l'esempio che qui ci dà la Madre di Dio ed essere pronti a rispondere con questo versetto e a fare buon uso della gloria e della lode e dire apertamente o almeno pensare nel cuore: O Signore Iddio, è tua l'opera che viene lodata ed esaltata, sia anche tua la gloria; non io, o Signore, tutto ciò è opera tua, tu che tutte le cose fai con onnipotenza, e santo è il tuo nome. Dunque non si deve negare il valore della lode e della gloria né le si devono disprezzare come un'ingiustizia o una vanità, ma considerandole cosa troppo nobile e preziosa non ce le dobbiamo attribuire, riferendole invece a Colui che è in cielo. Di ciò ci rende edotti questo nobile versetto.</p>
<p>Come onorare il prossimo</p>	<p>Così si è risposto a chi chiede se si debba mai onorare il prossimo. Ebbene, san Paolo dice che quanto all'onore dobbiamo prevenirci gli uni gli altri (Romani, XII); però nessuno deve accettare l'onore che gli è fatto né deve tenerlo per sé, ma lo deve santificare e attribuire a Dio, cui appartiene, con ogni bene ed ogni opera dai quali l'onore deriva. Nessuno deve condurre una vita disonorevole. A tal fine è necessario che ci sia l'onore. Dal momento che la vita onorevole è dono e opera di Dio, solo il suo nome si dovrà considerare santo e non contaminandolo con il compiacimento di noi stessi. Questo significa la preghiera del Padre Nostro: "Sia santificato il tuo nome".</p>

V. ... e la sua misericordia dura di generazione in generazione verso quelli che lo temono.

significato di "generazioni" come successione

Dobbiamo abituarci all'espressione della Scrittura che chiama "**generazioni**" la **successione della naturale procreazione o nascita per cui sempre un uomo nasce dall'altro ininterrottamente**, come si è detto sopra. Anche se la parola tedesca "generazione" (Geschlecht) non renda l'idea, tuttavia non ne conosco una migliore. Di regola noi attribuiamo alla parola generazione il significato di stirpe e di parentela. In questo caso, però, sta a significare la successione naturale di padre in figlio in modo che ogni membro della medesima successione sia chiamato una generazione; ritengo, pertanto, che questa non sia una cattiva traduzione: "E la sua misericordia dura di figlio in figlio verso quelli che lo temono".

Questo significato è molto usato nella Scrittura, poiché ha la sua origine nelle stesse parole di Dio dette sul monte Sinai, dopo il primo comandamento, a Mosè e a tutto il popolo: "Io sono il tuo Dio, forte e zelante che punisce il peccato dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e sono misericordioso fino alla millesima generazione di coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti".

Modo migliore di onorare Dio considerando le sue opere

Nell'enumerare e nel far oggetto del suo canto tutti i beni ricevuti da Dio e nel lodarlo, Ella considera tutte le opere che Dio compie di solito in tutti gli uomini e canta anche queste, insegnandoci a riconoscere le opere, il carattere, la natura e la volontà di Dio. Molti uomini sapientissimi e anche i filosofi si sono sforzati di sapere chi è Dio, hanno scritto molto di Lui, l'uno in un modo, l'altro nell'altro, ma tutti hanno dimostrato la loro cecità e non hanno conseguito una giusta comprensione di tale realtà non essendo riusciti ad avere una corretta conoscenza di Lui, anche se ciò costituisce la cosa più grande che vi sia in cielo e in terra. La Madre di Dio offre il suo alto insegnamento a chi è disposto a prestarle ascolto; cosa che fa con il suo stesso atteggiamento. **Quale migliore modo per conoscerlo se non considerando le sue stesse opere?** Chi conosce bene l'opera di Dio, non può errare nella conoscenza della Sua natura, della Sua volontà, del Suo cuore e del Suo animo. Il saper riconoscere le Sue opere è dunque un'arte. E per rendercene possibile la comprensione, ella elenca successivamente in questi quattro versetti **sei opere divine in sei diverse categorie di uomini**, e divide il mondo in due parti in ciascuna delle quali vede tre opere e tre categorie di uomini, e una parte è sempre in contrapposizione con l'altra. Indica ciò che Dio compie in un senso e nell'altro, Lo dipinge come meglio non potrebbe essere dipinto. E la stessa divisione è buona e conforme all'ordinamento divino e confortata da vari passi della Scrittura, e precisamente **Geremia, IX**, ove è detto: "Nessun saggio si glori della sua saviezza, nessun forte si glori della sua forza, nessun ricco si glori della sua ricchezza, ma chi si vuol gloriare si glori del fatto che mi conosce e sa che io sono un Dio che esercita misericordia, diritto e giustizia sulla terra. Io mi diletto di tali cose, dice Dio". Questo è un nobile testo che ben si accorda con questo canto della madre di Dio, in cui constatiamo, inoltre, che Egli divide tutto ciò che il mondo possiede, in tre parti: **sapienza, potenza e ricchezza**, e che tutto infrange spiegando che non ci si deve vantare di tali cose, poiché in esse non Lo si troverà poiché di esse non si è compiaciuto. A queste cose Egli contrappone altre tre parti: misericordia, giudizio e giustizia. Io le creo tutte e in tutte mi trovo. Non le realizzo in cielo, ma sulla terra, dove mi si può trovare, perché sono vicino e non lontano. Perciò si vanti pure chi ha una tal visione di me. Infatti se non è saggio, ma povero in spirito, la mia misericordia è per lui; se non è potente ma oppresso, il mio giudizio è per lui e lo salverà; se non è ricco ma povero e bisognoso, tanto più abbondante è verso di lui la mia giustizia.

6 opere e 6 categorie

sapienza, potenza, ricchezza le tre parti del potere umano

Per **sapienza** egli intende tutti i doni spirituali ed eccelsi di cui un uomo può gioire, gloriarsi ed essere orgoglioso, come mostrerà il versetto seguente, vale a dire: intelligenza, ragione, arguzia, arte, pietà, virtù, vita onesta; in poche parole tutte le facoltà dell'anima, che sono divine e spirituali, che sono doni elevati che vengono da Lui.

Per **potenza** intende ogni autorità, nobiltà, dignità e onore riferita ai beni, tanto temporali che spirituali, e al popolo - sebbene nella Scrittura non vi sia autorità né potere spirituale, ma soltanto servizio e sottomissione - con ogni diritto, libertà e vantaggio che in essi si possa trovare. Per ricchezza intende salute, bellezza, piacere, forza e tutto ciò che di esteriormente buono può essere attribuito al corpo. Corrispondentemente a questi beni stanno altre tre categorie di uomini: poveri in spirito, oppressi e bisognosi del sostentamento materiale.

Esaminiamo ora le sei parti, ordinatamente, l'una dopo l'altra.

LA PRIMA OPERA DI DIO : LA MISERICORDIA

Di questa il versetto dice: "La sua misericordia dura di generazione in generazione verso quelli che lo temono".

il ricco e potente pensa di avere sempre ragione

Maria comincia dai beni più alti e più grandi, cioè da quelli spirituali, interiori, che in questo mondo rendono la gente orgogliosa, superba, testarda. **Non v'è ricco, né signore potente tanto pieno di sé e orgoglioso quanto un uomo saccante che senta e pensi di avere ragione**, di comprendere bene le cose, di essere più saggio degli altri. Specialmente quando sorge un contrasto e deve cedere o avere torto, diviene tanto presuntuoso e senza timore di Dio da pretendere di non poter sbagliare, di avere Dio dalla sua parte, mentre gli altri sono del diavolo; osa appellarsi al giudizio di Dio, e se gli si presenta l'opportunità e ne ha il potere, si scaglia risolutamente contro gli avversari, perseguita, giudica, bestemmia, massacrà, disperde tutti quelli che gli resistono, e poi dice di avere fatto ciò per servire e onorare Dio; è più sicuro di avere meritato gratitudine nei confronti di Dio, di quanto non lo sono neppure gli angeli in cielo. Oh, che grande presunzione è questa! E quanto la Scrittura parla di tali uomini e come li minaccia! Ma essi lo sentono meno di quel che l'incudine non senta i colpi del martello. Questo è un male grave e molto diffuso. Di costoro Cristo dice in Giovanni, XVII: "L'ora viene che chiunque vi ucciderà e cacerà, crederà di offrire un grande servizio a Dio". E il Salmo X, a proposito dello stesso genere di persone: "Egli sopraffà tutti i suoi nemici. Egli dice nel suo cuore: Non mi accadrà alcun male"; come se volesse dire: **Io ho ragione, io agisco bene, perciò Dio mi ricompenserà abbondantemente**. Un popolo che ragionava così era Moab, del quale Isaia, XVI, e Geremia, XLVIII, dicono: "Noi abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo popolo, la sua arroganza, la sua superbia, la sua fierezza, l'alterigia del suo cuore, e la sua ira è più grande della sua potenza". Ci rendiamo, dunque, conto di come tali persone, a causa della loro grande presunzione, pretendono fare più di quanto possano.

così i Giudei e gli amici di Giobbe

Un altro popolo di tal genere era quello dei Giudei che andarono contro Cristo e gli apostoli; gente di tal fatta erano gli amici del santo Giobbe, che con grandissima sapienza parlavano contro di lui, e in modo sublime lodavano e proclamavano Dio. **Coloro che appartengono a tale genere di persone non ascoltano, non si lasciano consigliare; non è possibile che abbiano torto o che si diano per vinti**. A loro basta avere la meglio, anche se a causa di ciò il mondo dovesse andare in rovina! La Scrittura non si stanca di biasimare questa genia maledetta. Essa la chiama ora serpente che si tura le orecchie per non udire, ora unicorno indomabile, ora leone ruggente, ora grande rupe che non può essere scossa, ora dragone e in altri modi ancora. In nessun altro punto è meglio dipinta che in Giobbe, XL e LI, dove questo genere di persone è chiamato Behemah che significa bestia e Behemot un branco di bestie, cioè **un popolo che ha un'intelligenza bestiale e non si**

<p>Ora più che mai tale popolo sono il papa e i suoi accoliti</p>	<p>lascia dirigere dallo spirito di Dio. In queste pagine esso viene rappresentato da Dio con gli occhi simili all'aurora, a causa della sua smisurata intelligenza, dotato di una pelle tanto dura che quando lo si colpisce con il giavellotto o con la lancia se ne ride: questo significa che quando predichiamo a queste persone esse ci deridono, perché la loro opinione non può essere contraddetta. E così pure, ogni scaglia della loro pelle è tanto aderente all'altra da impedire che vi passi il più piccolo filo d'aria; questa gente è, infatti, tanto chiusa allo Spirito di Dio da impedire che questo li penetri. Il loro cuore, dice Dio, è indurito come l'incudine di un fabbro. È il corpo del diavolo; ecco perché nello stesso passo egli attribuisce tutto questo a lui.</p> <p>Oggi più che mai un tale popolo è rappresentato dal papa e dai suoi accoliti, e lo è da lungo tempo; anch'essi agiscono in tal modo e anche peggio. Non prestano ascolto, non si lasciano guidare, né giova esortarli, consigliarli, pregarli, minacciarli; insomma essi non ripetono che questo: abbiamo ragione noi. Non si discostano dalle loro posizioni anche se gli altri, fosse pure il mondo intero, la pensano in modo diverso.</p>
<p>Fare tutto amore della verità e del diritto</p>	<p>Ma qualcuno dirà: Ci si deve rassegnare? Non si deve rispettare il diritto? Si deve abbandonare la verità? Non è forse comandato che si deve morire per amore del diritto e della verità? I santi martiri non hanno forse sofferto per amore del Vangelo? E Cristo stesso ha forse voluto avere ragione? Certo, accade talvolta che quella gente forse pubblicamente (piagnucolando al cospetto di Dio) ha ragione e agisce bene e saviamente. Io rispondo: E' necessario, a questo punto, che si aprano gli occhi; questo è il punto nodale della questione, tutto dipende da questo, che si impartisca un buon insegnamento del diritto. Vero è che ogni cosa, per quanto piccola sia, deve essere compiuta con amore della verità e del diritto. Può darsi che quella gente talvolta abbia ragione; ma rovina tutto perché non applica bene il diritto, non opera con timore, non tiene Dio dinanzi ai suoi occhi, pensa che basti avere ragione, vuole continuare ad usare il proprio potere e comportarsi in modo tale da trasformare il diritto in ingiustizia. E', poi, molto più pericoloso quando pensa di avere ragione nelle cose riguardanti le questioni elevate che si riferiscono a Dio e ai suoi diritti. Prima di tutto, però, è necessario considerare il diritto umano fornendo un esempio concreto facilmente comprensibile.</p>
<p>un esempio: mettere Dio prima di tanti beni terreni suoi doni</p>	<p>Non è forse vero che denaro, sostanza, corpo, onore, moglie, figlio e amico sono cose buone, create e date da Dio stesso? Poiché dunque sono doni di Dio e non tuoi, se egli ti volesse sottoporre alla prova per accertare se per amor suo sai rinunciare ad essi e ami Lui più di tali suoi doni, e ti ponesse davanti un nemico che te li togliesse tutti o in parte danneggiandoti, oppure se tu li perdessi morendo o a causa di un'altra disgrazia, pensi forse che avresti ragione di infuriarti, di riprenderteli agendo con violenza o mostrandoti impaziente di riaverli, sostenendo che - essendo cose buone e creature di Dio che egli stesso ha fatte e che tutta la Scrittura chiama buone - lo sforzarsi con ogni mezzo per riaverle costituisce l'attuazione della parola di Dio, oppure è vero il contrario, che cioè dovresti rinunciarvi spontaneamente e con pazienza?</p>
<p>Non intestardirsi</p>	<p>In questo caso se tu volessi avere ragione, non dovresti intestardirti. Come? Dovresti temere Dio e parlare così: Dio mio, sono certo cose buone i tuoi doni, come dice la tua stessa Parola e Scrittura; ma io non so se Tu me li vuoi concedere. Se sapessi che non li devo possedere, non li vorrei assolutamente riavere. Se, invece, sapessi che la tua volontà è che li possieda io e non altri, seguirei la tua parola sforzandomi di riacquistarli con ogni mezzo fisico ed economico. Ma poiché non comprendo nessuna delle cose che ora accadono, visto che tu mi togli tali doni, io mi rimetto alla tua volontà, nell'attesa di capire in che modo devo agire, pronto a possederli come ad esserne privato.</p>
<p>esempio dei santi dell'A.T. Dio prima del diritto!</p>	<p>Chi assume questo atteggiamento è un'anima buona che teme Dio; per essa vi è misericordia, come canta la Madre di Dio. Da queste parole si può capire per qual motivo anticamente Abramo, Davide e il popolo d'Israele combatterono e uccisero tanta gente. Essi agivano secondo la volontà di Dio, erano timorosi e non combattevano per dei beni, ma perché così Dio pretendeva da loro; ciò appare chiaro in tutti i casi in cui nella Scrittura le azioni umane trovano il loro presupposto in un ordine di Dio. La verità non risulta, pertanto, disattesa. Secondo la verità si tratta di cose buone e di creature di Dio. Ma, proprio la stessa verità dice e insegna che tu devi rinunciare a queste buone cose ed essere sempre pronto a farne a meno, se Dio lo desidera, disponendoti ad amare soltanto Lui. La verità non ti spinge a riacquistare i beni, dicendo che sono buoni; non ti spinge neppure a dire che non sono buoni, ma a non essere attaccato ad essi pur sapendo che sono buoni e non cattivi. Lo stesso atteggiamento deve essere assunto nei confronti del diritto e di ogni risorsa della ragione o della sapienza. Il diritto è cosa buona e dono di Dio, chi lo mette in dubbio? Secondo la stessa parola di Dio, il diritto è buono. Conseguentemente a nessuno è consentito giudicare se la propria situazione sia ingiusta o dannosa, ma è preferibile morire e rinunciare a tutto ciò che non è Dio. Un diverso atteggiamento equivarrebbe a rinnegarLo, poiché nella sua parola afferma che il diritto è buono e non cattivo. Preferiresti, forse, gridare, infuriarti e prendertela con tutto il mondo, per il fatto che sei stato privato di ciò che ritieni tuo diritto, come fanno quelli che gridando al cielo, provocano ogni sorta di desolazione, rovinano il paese e il popolo riempiendo il mondo di guerre e di stragi? Che ne sai tu se Dio ti vuole lasciarti questo dono e questo diritto? È suo e, perciò, può togliertelo come Egli vuole, oggi o domani, mediante un nemico o per mezzo di un amico. Egli ti mette alla prova per verificare se per amor Suo sei pronto a rinunciare ai tuoi diritti, a soffrire un'ingiustizia, a sopportare la vergogna amando solo</p>

<p>Noi possiamo esprimere desideri ma la vittoria è solo di Dio.</p>	<p>Lui.</p> <p>Ma se hai timor di Dio e pensi: Signore, tutto ciò ti appartiene, io non lo voglio, a meno che io non mi renda conto che tu me lo vuoi concedere, qualunque cosa debba accadere sii tu il mio Dio. E' vero, quindi, il versetto che dice che: "La sua misericordia è per quelli che lo temono", per quelli che nulla vogliono senza la sua volontà. In questo modo la parola di Dio viene osservata sotto un duplice profilo. In primo luogo, perché tu riconosci che il diritto, la tua ragione, la tua conoscenza, la tua sapienza e ogni tua opinione sono cose giuste e buone, e in secondo luogo, perché sei pronto a rinunciare volentieri ad esse per amor di Dio e a sopportare di essere ingiustamente defraudato e svilito agli occhi del mondo. Per un verso e per l'altro, infatti, ti uniformi alla parola di Dio.</p> <p>Due cose sono buone o giuste: considerare e vincere. Tu devi soltanto limitarti a considerare di aver agito correttamente e secondo il diritto; se, però, non puoi vincere la causa, raccomandala a Dio. A te è lecito esprimere delle considerazioni, mentre solo a Dio è riservata la vittoria. Se Egli vuole che anche tu vinca, agirà egli stesso in questo senso o senza che tu lo pensi ti concederà quelle cose e ti farà trionfare al di là di tutto ciò che avresti potuto pensare o desiderare. Se egli, invece, è sì parere contrario, accontentati della sua misericordia. Il mancato conseguimento della vittoria, non esclude che il diritto perduto fosse giusto e legittimo. In pratica, dobbiamo rinunciare non tanto ai beni di Dio, ma ad un cattivo e falso attaccamento agli stessi, in modo da saper farne a meno e farne uso senza passione, in ogni caso amando soltanto Dio. Di ciò dovrebbero tener conto i principi e le autorità, i quali ritenendo giusta la loro causa e non limitandosi a dichiarare il proprio diritto, pretendono anche di realizzarlo e di farlo valere senza alcun timor di Dio, riempiendo il mondo di sangue e di dolore. Un'autorità di questo genere non è altro che l'orgoglioso e arrogante Moab, che si reputa degno di possedere i beni di Dio, mentre, se si giudicasse bene davanti a Lui, non solo non si riterrebbe degno di essi, ma nemmeno meritevole, a causa del suo peccato, di vivere e di nutrirsi di croste di pane. Oh, cecità, oh, cecità! Chi è mai degno della più piccola cosa creata da Dio? Noi, invece, vogliamo non soltanto avere le creazioni più sublimi, il loro diritto, la loro sapienza e il loro onore, ma anche conservare i beni che abbiamo e acquistarne altri con la violenza, con lo spargimento di sangue e la devastazione. Fatto questo, ci ritiriammo a pregare, digiuniamo, ascoltiamo la messa, fondiamo chiese animati da tali sentimenti sanguinari, furiosi e pazzi, tanto che non ci si dovrebbe meravigliare se le pietre si spezzassero in nostra presenza.</p>
<p>Il potere temporale deve agire per proteggere ma con moderazione</p>	<p>A questo punto sorge una questione collaterale. Un principe deve astenersi dal difendere il suo territorio e il suo popolo dall'ingiustizia, deve restare inerte lasciandosi togliere ogni cosa? In questo modo, che cosa avverrebbe del mondo? A questo riguardo desidero ora esporre molto brevemente il mio pensiero. Il potere temporale ha il dovere di proteggere i suoi sudditi, come si è detto, poiché esso porta la spada per incutere timore a coloro che non si convertono a questa dottrina divina, affinché lascino vivere gli altri in pace. Ciò facendo, chi esercita il potere non cerca il proprio interesse, ma quello del prossimo e l'onore di Dio, tanto che rimarrebbe volentieri tranquillo e lascerebbe da parte la spada, se Dio non gli avesse ordinato di opporsi al malvagio. Tuttavia questa azione protettiva deve dimostrarsi moderata per non causare danni maggiori di quelli che intende evitare, in modo che non si rovini un vassoio dal quale è stato tolto soltanto un cucchiaino. Si svolge una cattiva azione protettiva, allorché a causa di una persona si mette in pericolo tutta una città, o s'impegna tutto il paese per un villaggio o un castello. Sempre che, come nei tempi antichi, Dio prescriva esplicitamente di far così. Se un cavaliere priva un cittadino del suo avere e tu ti muovi con un esercito per punire l'ingiustizia coinvolgendo tutto il paese, chi ha in questo caso procurato maggior danno, il cavaliere o il principe?</p>
<p>Diritto e giustizia non sono motivo sufficiente per punire o fare guerra</p>	<p>Molte volte Davide evitò di considerare dei singoli casi nei quali non avrebbe potuto punire senza danneggiare gli altri. Così deve agire ogni autorità. E viceversa anche un suddito deve soffrire qualche torto per il bene della comunità, e non deve pretendere che a causa sua tutti gli altri subiscano gravi danni. Non tutti i casi sono eguali. Cristo non voleva che si sradicasse la zizzania, affinché non si sradicasse pure il grano. Se per ogni offesa si dovesse litigare, senza mai passare sopra a nulla, non vi sarebbe un momento di pace, ma soltanto rovina. Perciò il diritto o l'ingiustizia non sono mai un sufficiente motivo per punire o fare la guerra. Costituiscono una buona ragione per punire nel solo caso che ciò avvenga con equità e senza nuocere ad altri. Un principe o un'autorità deve tenere in considerazione il bene di tutti e non quello dei singoli. Non diverrà un ricco padre di famiglia colui che getta via l'oca, perché le è stata strappata una piuma. Questo, però, non è il momento di parlare di guerre.</p> <p>Nello stesso modo bisogna comportarsi nelle cose divine che riguardano la fede e il Vangelo, che sono i beni più alti che nessuno deve trascurare. Si metta pure sulla bilancia diritto, favore, onore e quanto è con essi connesso, e si lasci che ne disponga Dio, preoccupandoci non di vincere, ma di soffrire volentieri quando, considerati ingiusti, seduttori, eretici, traviati e malfattori, di fronte a tutti veniamo diffamati, perseguitati, banditi, bruciati o trucidati in altro modo: poiché allora è con noi la misericordia di Dio. Anche se ci viene tolta la vita, non possono venire cancellate la fede e la verità, benché in questo campo siano pochi quelli che fremano e stupiscano per la vittoria e il dovere, come avviene per l'interesse e il diritto temporali. Infatti pochi sono capaci di riconoscere una tale verità</p>

<p>E' triste se la Parola di Dio non vince!</p> <p>Prima opera di Dio la sua misericordia verso chi rinuncia a se stesso</p>	<p>come buona e fondata. Tuttavia tali uomini devono soffrire e gemere per gli altri, perché se il Vangelo non avesse la meglio la salvezza delle loro anime ne risulterebbe impedita. Anzi, essi davanti a Dio, gemono e soffrono per tali anime più di quanto non facciano i Moabiti per i loro beni e diritti temporali, come abbiamo detto sopra. Quando la parola di Dio non vince e non obbliga, è triste, non tanto per il predicatore, quanto per coloro che per mezzo di essa avrebbero potuto essere salvati. Tanta è l'afflizione dei profeti, di Cristo e degli apostoli quando la parola di Dio viene disattesa, che essi sarebbero lieti di soffrire per essa ogni torto e ogni danno. C'è poi, un altro modo, superiore a tutti gli altri, per conservare o salvaguardare i giusti diritti del Vangelo, che consiste non nell'agire con violenza e con insensata precipitazione, ma nell'umiliarsi dinanzi a Dio dichiarandosi indegni di essere strumento per sì gran bene rimettendosi totalmente alla sua misericordia con suppliche e lamenti. La prima opera di Dio è la sua misericordia verso tutti coloro che volentieri rinunciano alla loro opinione, al loro diritto, alla loro sapienza e a tutti i valori spirituali per rimanere poveri in spirito. Costoro temono veramente Dio, non reputandosi degni di nulla per quanto piccola, se ne stanno di buon grado nudi come furono creati dinanzi a Dio e dinanzi al mondo, reputando i beni che possiedono ricevuti per pura grazia e senza nessun merito, usandoli con lode, ringraziamento e timore come se non fossero loro, non ricercando la propria volontà, gioia, lode o gloria, ma soltanto di Colui al quale i loro beni appartengono. Il testo biblico mostra come sia molto più gradito a Dio esercitare la misericordia, opera sua più nobile, che l'opera opposta della violenza, quando Maria dice che la prima dura di generazione in generazione verso coloro che lo temono, mentre l'altra dura soltanto fino alla terza o alla quarta generazione. Nel versetto che segue, invece, non viene indicata nessuna estensione di tempo.</p>
--	---

<p>2a opera: Dio distrugge una creatura per mezzo di un'altra</p> <p>Dio lascia che gli stolti salgano in alto perché quando cadranno si rendano conto di cosa veramente sono</p> <p>Con la fede si capisce come opera veramente la sua</p>	<p>L'ALTRA OPERA DI DIO: DISTRUGGERE L'ORGOGGIO SPIRITUALE</p> <p>VI. Egli ha operato con potenza col Suo braccio; ha disperso quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore.</p> <p>Nessuno si lasci confondere perché sopra ho tradotto: "Egli opera potentemente" e qui: "Egli ha operato con potenza". Lo faccio al fine di interpretare nel migliore dei modi le parole che non devono essere limitate ad un tempo in particolare, ma devono indicare liberamente il modo di agire di Dio, che ha sempre operato, sempre opera e sempre opererà, per cui sarebbe lo stesso che io avessi tradotto così: Dio è un Signore le cui opere disperdono con forza gli orgogliosi e fanno sentire la sua misericordia a coloro che le temono. Nella Scrittura, il braccio di Dio indica la sua potenza, con cui Egli opera senza la meditazione delle creature, in modo silenzioso e misterioso tanto che nessuno si accorge di essa finché il fatto non è compiuto. Questa potenza o il braccio non si può concepire e conoscere che per mezzo della fede, tanto che anche Isaia LIII si lamenta che pochi credono a questo braccio e dice: "Chi crede alla nostra predica? e a chi è noto il braccio di Dio?". Così tutto "si svolge misteriosamente sotto una forma dissimile da quella potenza", com'è detto nei versetti successivi di questo stesso passo biblico. Anche Abacuc 111, per indicare la grande potenza di Dio, dice che nella Sua mano vi sono delle corna ove si nasconde la sua forza. Come avviene questo? In questo modo. Quando Dio opera per mezzo delle creature si vede chiaramente dov'è la forza o la debolezza, onde il proverbio: "Dio aiuta i forti". Se un principe vince la guerra, Dio ha battuto gli altri per mezzo di lui. Se un lupo divora qualcuno o se qualcuno subisce un danno, ciò avviene ad opera di una creatura. Dio crea e distrugge una creatura per mezzo di un'altra. Chi soccombe, soccombe; chi sussiste, sussiste. Ma se egli stesso opera col suo braccio, le cose si svolgono diversamente: la distruzione avviene al di là di ogni previsione, come al di là di ogni previsione tutto viene ricostruito. Quest'opera egli la compie nell'ambito delle due categorie di uomini in cui si divide il mondo: i pii e i malvagi. Lascia talvolta che i pii siano senza forza e oppressi, in modo che tutti pensino che per loro sia finita, mentre proprio allora Egli è con loro con tutta la sua forza, ma in modo occulto e misterioso tanto che gli oppressi non lo sentono, ma lo credono. In questo consiste tutta la forza di Dio e del Suo braccio, che quando la forza umana finisce, allora, se c'è fede, subentra la Sua. Quando poi l'afflizione finisce, ci si rende conto di quale forza vi si trovasse nascosta sotto. Così senza forza era anche Cristo in croce, ma proprio allora Egli compì l'azione più eccelsa vincendo il peccato, la morte, il mondo, l'inferno, il diavolo e ogni male. Forti a questo modo furono tutti i martiri e vinsero; in questo modo vincono ancora tutti i sofferenti e gli oppressi. Perciò Gioele, al capo II, dice: "Dica il debole: sono forte!", ma per fede e senza mai rendersi conto del perché.</p> <p>Dio lascia, peraltro, che il secondo gruppo (dei malvagi) divenga grande e potente. Ritrae la sua forza, e lascia che si gonfino soltanto della loro forza, perché dove subentra la forza umana se ne va la forza di Dio. Quando dunque la bolla è gonfia e uno pensa di essere salito in alto e di aver vinto, ed è sicuro di aver raggiunto la meta, Dio punge la bolla e tutto finisce nel nulla. Gli stolti non sanno che mentre salgono e divengono forti sono abbandonati dal braccio di Dio e che il braccio di Dio non è con loro. Perciò l'opera loro fa il suo tempo, poi svanisce come una bolla d'acqua, come se non fosse mai stata. Di ciò parla il Salmo LXXII, ove il Salmista si meraviglia fortemente che i malvagi siano tanto ricchi, sicuri e potenti nel mondo. Infine però dice: "Io non ho potuto capire questo finché non ho contemplato il mistero di Dio e considerata la loro fine. Allora ho visto che sono innalzati soltanto dalla loro illusione e che vengono abbassati proprio quando sono in alto. Come sono repentinamente dispersi e ridotti a nulla in un battere d'occhio, come se mai fossero esistiti, come svanisce un sogno quando uno si sveglia". E il Salmo XXXVI: "Io ho veduto l'empio potente elevarsi come un cedro del Libano; ma sono ripassato dopo un poco, ed ecco, non era più; ho chiesto di lui, ma non si è più trovato".</p> <p>Manca la fede per attendere che il tempo passi, altrimenti ben vedremmo anche noi che con tutta la forza di Dio, la misericordia è con coloro che lo temono, mentre con tutta la severità e la potenza, il braccio di Dio è contro gli orgogliosi. Noi gente senza fede andiamo cercando alla cieca la misericordia e il braccio di Dio, e se non lo sentiamo pensiamo di essere perduti e che i nemici abbiano vinto, come se la grazia e la misericordia di Dio si fossero allontanate da noi e il suo braccio fosse contro di noi. Non conoscendo le Sue opere non conosciamo neppure Lui, né la Sua</p>
---	--

<p>misericordia</p> <p>Egli priva i superbi della sua divina sapienza</p> <p>I santi, dotti e pii che proprio perché si considerano tali sono i peggiori fra gli uomini</p>	<p>misericordia, né il Suo braccio, poiché Egli deve e vuole essere conosciuto per mezzo della fede. Gli occhi dei sensi e della ragione devono restare chiusi e se ci scandalizzano devono venire strappati e gettati via.</p> <p>Come potete vedete, queste due opposte opere di Dio, ci indicano che Dio è lontano dagli intelligenti e dai savi e vicino ai semplici e a coloro ai quali viene fatto torto. Egli rende questi amabili e degni di lode, ristora la loro l'anima e il loro corpo e tutte le loro forze.</p> <p>Consideriamo ora le parole: "Ha disperso quelli ch'erano superbi nei pensieri del loro cuore". La dispersione avviene, come si è detto, proprio quando essi sono più che mai intelligenti e pieni di propria sapienza, poiché allora è certo che la sapienza di Dio non è con loro. Quale miglior modo per disperderli se non quello di privarli della Sua eterna sapienza, lasciando che si riempiano della loro sapienza terrena, limitata, fugace? Maria, infatti, dice: "Quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore", cioè coloro che si compiacciono del proprio modo di pensare, della loro opinione e comprensione, che non ricevono da Dio ma da se stessi. Considerano la loro razionalità la più giusta, la migliore, la più savia, tanto che s'innalzano al di sopra delle persone che temono Dio, svalutando la loro opinione e il loro diritto, le confondono e non cessano di perseguitarle. Essenziale è che il loro interesse sembri giusto e fondato per potersi gloriare per il successo e innalzare al cielo. Così fecero i Giudei contro Cristo, ma non si accorsero che in tal modo rovinavano la loro causa, mentre Cristo veniva innalzato alla gloria suprema. Questo versetto biblico, quindi, illustra, come abbiamo visto, i beni spirituali, affinché si percepisca il duplice aspetto dell'opera di Dio e si sia volentieri poveri in spirito, sopportando i torti e lasciando la ragione al nostro avversario, il quale non ne godrà a lungo. Secondo la ferma promessa di Dio, infatti, se noi lo crediamo, non potrà sfuggire al Suo braccio, dovrà cadere per quanto si sia innalzato. Ma se non c'è la fede, Dio non compie una tale opera, lascia che le cose vadano per la loro via e agisce pubblicamente per mezzo delle creature, come si è detto più sopra. Queste, però, non sono le vere opere di Dio, nelle quali Lui si può conoscere, non essendo soltanto Sue, ma anche di quelle concorrenti dell'uomo, non quelle compiute soltanto da Lui senza la cooperazione di nessuno. Ciò si verifica, invece, quando, abbandonata ogni forza, lasciati perdere i nostri diritti e vinti i nostri sensi, subiamo la potenza di Dio in noi. Queste sono opere nobili.</p> <p>Maria però colpisce con maestria gli ipocriti falsi e non li considera nelle loro apparenze, ma nel cuore, e dice: "I superbi nei pensieri del loro cuore". In tal modo, Ella colpisce particolarmente i nemici della verità divina, come i Giudei che erano contro Cristo e oggi ancora lo sono. Gli stessi dotti e santi non sono superbi nelle loro vesti o nei loro atteggiamenti. pregano molto, digiunano molto, predicano e studiano molto, officiano pure la messa, tengono il capo in atteggiamento di umiltà e non portano vesti preziose, sanno che nessuno più di loro è nemico della superbia, dell'ingiustizia, dell'ipocrisia e che nessuno più di loro è amico della verità e di Dio: come potrebbero essi nuocere alla verità se non fossero santi, pii e dotti? Questa loro natura li fa apparire tali da illudere e commuovere la folla. Certo, l'intenzione del loro cuore è molto buona, invocano il buon Dio e sentono pietà del povero Gesù anche se, però, non appare tanto pio quanto loro. Di costoro Matteo XI, dice: "La sapienza divina è stata giustificata dai suoi figlioli", cioè essi sono più giusti e più savi di me che sono la sapienza divina; non è giusto il modo in cui io opero, e vengo censurato da loro. Costoro sono gli uomini più velenosi, più pericolosi esistenti sulla terra, la superbia del loro cuore è abissale, diabolica, sulla quale non fa breccia alcun consiglio. Essi non odono ciò che si dice, né li interessa; lasciano che gli insegnamenti, dei quali ritengono di non essere destinatari, siano rivolti al povero peccatore che ne ha bisogno. Giovanni li chiama razza di vipere in Luca III, e Cristo pure (Mt. 13:19). Costoro sono i veri colpevoli che non temono Dio, esistono soltanto per essere dispersi da Dio, poiché nessuno perseguita il diritto e la verità più di loro; benché, come si è detto, ostentino amore per Dio e per la giustizia. Perciò in questo senso essi devono essere considerati fra i primi nemici di Dio. Infatti i ricchi sono i nemici minori, molto più lo sono i potenti, ma i peggiori sono questi dotti, che aizzano gli altri. I ricchi distruggono la verità in se stessi, i potenti la allontanano dagli altri, ma i dotti prima la estinguono totalmente in se stessi e poi ne presentano un'altra, che è l'opinione del loro cuore, affinché quella vera non possa più risorgere. Quanto la verità in se stessa è migliore degli uomini in cui abita, tanto i dotti sono peggiori dei potenti e dei ricchi. Oh, con quanta ragione Dio è loro particolarmente nemico!</p>
---	--

<p>3a opera</p> <p>Dio distrugge i potenti tirandoli giù dai troni sui quali ha pazientemente atteso e permesso che arrivassero!</p> <p>Finché esiste il mondo occorrono</p>	<p>LA TERZA OPERA: ABBASSARE QUELLI CHE STANNO IN ALTO</p> <p>VII. Ha tratto giù dai troni i potenti...</p> <p>Dalle due opere precedenti si possono facilmente intendere questa e le successive. Infatti, come Dio annienta i savi e i saccetti, che usando la loro ostinazione e le loro opinioni orgogliose contro i timorati di Dio, li condannano ad avere sempre torto, molto spesso per il loro attenersi alla parola di Dio, così pure egli annienta e destituisce i potenti e i grandi, che usando la forza e il potere della loro autorità, agiscono con tracotanza nei confronti di coloro che sono loro sottoposti e verso gli umili credenti, i quali, a causa loro, sono costretti a soffrire danni, pene, morte e mali di ogni genere. Egli consola coloro che sono costretti ad avere torto e a subire i danni procurati dal mancato rispetto del diritto, della verità e della Parola, e quanto più consola questi tanto più spaventa quelli. Queste cose, però, devono essere accettate e accolte con fede; perché egli non distrugge i potenti non appena lo meritano; lascia che operino per un certo tempo, finché siano giunti all'apice della loro potenza. A questo punto, questa loro potenza, non sostenuta da Dio e priva, d'altra parte, dei presupposti per potersi reggere da sé, svanisce silenziosamente nel nulla, mentre salgono gli oppressi, anch'essi senza alcun rumore, perché la potenza di Dio è in loro e in loro solo rimane quando quelli sono caduti.</p> <p>Si consideri, però, che Maria non dice che Egli distrugge i troni, ma che ne trae giù i potenti; non dice neppure che lascia gli umili quaggiù, ma che li innalza; e ciò in quanto, finché esiste il mondo è</p>
--	---

<p>autorità, troni e governi</p> <p>ma guai a chi usa questi beni per innalzare se stesso!</p> <p>ghiotti bocconi del diavolo</p> <p>4a opera</p> <p>"umili" le nullità: ma Dio non sostituirà quelli con questi!</p>	<p>necessario che vi siano autorità, governo, potere e troni. Egli, però, non tollera a lungo che i potenti se ne servano male e contro Dio, per fare torto e violenza alle persone pie e per innalzare se stessi, anziché servirsene con timore di Dio, per la sua lode e a difesa della giustizia. Noi dunque vediamo nella storia e sappiamo per nostra esperienza come Egli innalza un regno e ne abbatte un altro, eleva un principato e opprime l'altro, moltiplica un popolo e ne distrugge un altro, come fece con l'Assiria, Babilonia, la Persia, la Grecia e Roma, anche se credevano di sedere eterne sui loro troni. Non annulla, però, la ragione, la sapienza e il diritto, poiché, dovendo il mondo continuare a sussistere, essi sono necessari, ma distrugge l'orgoglio e gli orgogliosi che se ne servono per se stessi con compiacimento, senza temere Dio e perseguitano le persone pie e il diritto divino, usando quei bei doni contro Dio stesso che li ha elargiti. Avviene di regola che nelle cose di Dio i colti e gli orgogliosi si uniscono ai potenti spingendoli contro la verità - come dice il Salmo II: "I re della terra si ritrovano e i principi si consigliano assieme contro il Signore e contro il suo Unto..." - per cui il diritto e la verità hanno contro di sé sempre e contemporaneamente i savi, i potenti, i ricchi, cioè tutto ciò che costituisce il più grande e più alto potere del mondo.</p> <p>Per questo motivo lo Spirito Santo li ammonisce servendosi delle parole di questa madre, affinché non si lascino trarre in errore né spaventare. Li rende savi, ricchi, potenti, ma non per molto. Se i santi, i dotti, i potenti, i signori e i ricchi operassero non contro, ma in favore del diritto e della verità, dove sarebbe l'ingiustizia? Chi soffrirebbe qualche male? Ma non accade così; i dotti, i santi, i potenti, i grandi, i ricchi e quanto v'è di meglio nel mondo combattono contro Dio e il diritto divenendo preda del diavolo, come dice Abacuc, I: "Il suo cibo è succulento", cioè lo spirito maligno è ghiottone, divora volentieri ciò che vi è di meglio, di più delicato, di più scelto, come l'orso divora il miele.</p> <p>Perciò i dotti, i santi ipocriti, i grandi signori, i ricchi sono i ghiotti bocconi del diavolo. Viceversa, come dice san Paolo in 1°Corinti I, Dio sceglie ciò che il mondo respinge, i poveri, gli umili, i semplici, i piccoli, i disprezzati, e fa sì che il più debole debba soffrire per opera della parte migliore del mondo, in modo che si riconosca che la nostra salvezza non è negli uomini, ma soltanto nella potenza e nelle opere di Dio, come dice pure san Paolo (1°Cor. 3,7). Quindi è giusto quando si dice che i dotti sono stolti, che un principe è una merce rara in cielo, che il ricco in terra è povero in cielo; infatti, i dotti non rinunciano all'orgoglio, i potenti non cessano di far uso dell'oppressione, né i ricchi rinunciano loro piaceri.</p> <p>LA QUARTA OPERA: INNALZAMENTO DEGLI UMILI</p> <p>...ed ha innalzato gli umili...</p> <p>Per umili qui non s'intendono le persone ossequiose, ma quelle che per il mondo costituiscono una nullità, Maria, infatti, usa appunto la stessa parola adoperata più sopra ove dice di se stessa: "Egli ha riguardato alla bassezza della sua ancella". Perciò sono veramente umili quelli che non cercano di innalzarsi e accettano volentieri di essere umiliati e annullati. L'innalzamento non va inteso nel senso che Egli li pone sul trono al posto di quelli che ha destituito. Non pone i timorati di Dio, quando si dimostra misericordioso nei loro confronti, al posto dei più dotti, ossia dei superbi, ma consente che, innalzati in Dio e spiritualmente al di sopra di ogni umano potere, divengano giudici nell'uno e nell'altro campo, possedendo più sapienza dei dotti e dei potenti. Come ciò avvenga è già stato detto più sopra e non è quindi necessario che lo si ripeta. Tutte quelle parole dovrebbero servire di consolazione ai sofferenti e di spavento ai tiranni, se ci fosse abbastanza fede da considerarle vere.</p>
---	--

<p>5a e 6a opera Ha saziato gli affamati ha rimandato a vuoto i ricchi</p> <p>Su questa terra devono esserci le differenze ma il cuore deve confidare solo in Dio</p>	<p>LA QUINTA E SESTA OPERA</p> <p>VIII. ...ha saziato di beni gli affamati, e ha rimandato a vuoto i ricchi.</p> <p>Come abbiamo detto prima, gli umili non sono coloro che si trovano in una condizione misera, disprezzata, ma coloro che volentieri si trovano o accettano di essere in una simile condizione, specialmente per amor della parola di Dio o del diritto, così come affamati non sono quelli che non hanno o hanno poco cibo, ma quelli che accettano volentieri, per amor di Dio e della verità, di soffrire le ristrettezze, soprattutto quando sono originate dalla violenza altrui. Cosa avviene, invece, per chi si trova in condizione di povertà, di miseria, martoriato, lasciato morire di fame e massacrato, ma non accetta di buon grado quella situazione? Tutto ciò, nulla a loro giova, anzi moltiplica e ingrandisce la sua afflizione. La madre di Dio non parla di costoro, ma di quelli che sono uno con Dio e Dio con loro, che credono e confidano in Lui. Viceversa, quale impedimento costituiva per i santi padri Abramo, Isacco e Giacobbe la loro ricchezza?</p> <p>Quale impedimento costituiva per Davide il suo trono, per Daniele in Babilonia la sua potenza, e per tutti coloro che erano o ancora sono in una posizione elevata o in mezzo a grandi ricchezze; che impedimento costituiscono tutti questi beni se il loro cuore non confida in essi né vi cerca il proprio interesse? Salomone, nei Proverbi, XVI, dice. "Dio pesa gli spiriti", cioè non giudica secondo le apparenze e le forme, a seconda che siano ricchi, poveri, alti, bassi, ma secondo lo spirito, secondo l'atteggiamento interiore. È necessario che su questa terra, in questa vita, rimangano tali forme e differenze di persone e di ceti, ma il cuore non deve né attaccarsi né fuggire, non fermarsi con gli altolocati e i ricchi, né fuggire gli umili e i poveri. Anche il Salmo VII dice così: "Dio prova il cuore e le reni, perciò è un giusto giudice". Ma gli uomini giudicano secondo l'apparenza, perciò sbagliano spesso. Anche queste opere, come quelle menzionate prima, si realizzano silenziosamente in modo che nessuno possa percepirle prima della loro attuazione. Un</p>
---	--

<p>Solo cadendo in disgrazia si capisce la nostra nullità!</p>	<p>ricco non si accorge quanto egli sia vuoto e misero, se non quando muore o cade in disgrazia. Soltanto allora vede come ogni bene, ogni suo avere non valga nulla, secondo il Salmo LXXV: "Si sono addormentati (cioè sono morti) e tutti gli uomini ricchi sono stati trovati con le mani vuote". Viceversa, gli affamati non sanno quanto essi siano ricolmi di beni, finché non siano giunti alla fine e non abbiano conosciuto il compimento della parola di Cristo, secondo Luca, VI: "Beati voi che ora avete fame e sete, perché sarete saziati", con la consolante affermazione della Madre di Dio: "Ha saziato di beni gli affamati".</p>
<p>Non è possibile che Dio lascia morire di fame chi confida in lui</p>	<p>Non è possibile che Dio lasci morire di fame chi confida in lui; in tal caso, verrebbero tutti gli angeli a nutrirlo. Elia fu nutrito dai corvi, e con un Pugno di farina fu sostenuto per qualche tempo lui e la vedova di Sarepta. Egli non abbandona quelli che confidano in lui, ecco perché nel Salmo XXXVI Davide dice: "Io sono stato giovane e sono anche divenuto vecchio, ma non ho visto il giusto abbandonato, né i suoi figli cercare il pane; ma giusto è colui che confida in Dio". E così pure, il Salmo XXXIII: "I ricchi soffrono penuria e fame, ma quelli che cercano Dio non mancano d'alcun bene". Sant'Anna, invece, la madre di Samuele, in 1°Re, II, dice: "Quei ch'erano satolli s'allogano per aver del pane, e quelli che pativano la fame sono stati saziati". Purtroppo, la deplorabile incredulità di ogni tempo impedisce che Dio compia tali opere in noi e che noi possiamo farne l'esperienza e conoscerle. Pretendiamo di essere sazi e di avere a sufficienza ogni bene prima che giunga la fame e il bisogno, di rifornirci di provviste per la fame e il bisogno che verranno, per non avere mai bisogno di Dio e delle opere sue. Che fede è quella che confida in Dio soltanto finché sai di avere delle provviste? L'incredulità fa sì che se noi vediamo soccombere la parola di Dio, la verità, il diritto, mentre l'iniquità ha il sopravvento, ce ne rimaniamo silenziosi, non interveniamo, non ce ne preoccupiamo, non impediamo che accada, lasciamo che tutto vada per il suo verso. Perché? La preoccupazione per gli averi ci incatena e ci rende poveri, ci fa morire di fame e ci rende abbassa per l'eternità. Ciò significa sopra stimare l'importanza dei beni temporali di Dio trasformandoli in un idolo che adoriamo al Suo posto, divenendo indegni di udire e di intendere questa consolante promessa di Dio che innalza gli umili, abbassa i potenti, ricolma di beni i poveri, rimanda a vuoto i ricchi, e di giungere alla conoscenza delle sue opere senza cui non v'è salvezza, con la conseguenza di essere eternamente dannati, come dice il Salmo XXVII: "Perché non hanno conoscenza degli atti di Dio, né dell'opera delle sue mani. Tu li abatterai e non li risolleverai mai più". Ciò è giusto, in quanto non credono alle sue promesse, lo considerano un Dio sconsiderato e menzognero, non osano agire confidando nelle sue parole, tanto poco apprezzano la sua verità. Invece bisogna osare prestando fiducia alle sue parole. Infatti Maria non dice: "Egli ha saziato di beni i ricchi, ha innalzato i potenti", bensì "ha saziato di beni gli affamati, ha innalzato gli umili".</p>
<p>sapersi veramente fidare di Dio!</p>	<p>Devi trovarti in una situazione di fame e di bisogno per provare che cosa sia la fame e il bisogno, senza tue provviste e possibilità di aiuto da parte di altri, in una situazione in cui sia possibile soltanto l'aiuto da parte di Dio, perché nessuno altro può fare nulla per te. E' quindi necessario non solo pensare o parlare di ciò che è l'umiliazione, ma farne esperienza personalmente in situazioni nelle quali non si può contare sull'aiuto di nessuno, se non in quello di Dio; e in ogni caso non temere che una simile evenienza possa verificarsi.</p>
<p>Trovarsi veramente nel bisogno per capire il dono di Dio</p>	<p>Il diavolo e i non credenti non sopportano che Dio compia le Sue opere in noi cristiani quando nell'applicare il Vangelo veniamo a trovarci in una situazione di precarietà e di umiliazione. Pensa cosa avverrebbe se Dio ti saziasse prima che tu avessi fame o se ti innalzasse prima che tu venissi umiliato, non essendo libero di fare quello che vuole finirebbe per comportarsi come un burattinaio, e le sue opere non sarebbero che uno scherzo, mentre nel Salmo CX sta scritto: "Le sue opere sono verità e giustizia". Se agisse immediatamente non appena il tuo più piccolo bisogno o umiliazione si manifestano, le Sue opere risulterebbero troppo piccole rispetto alla Sua potenza e maestà delle quali il Salmo CXI dice: "Grandi sono le opere di Dio, ricercate da tutti quelli che si dilettono in esse". Esaminiamo il caso contrario. Se egli abbattesse i potenti e i ricchi prima che fossero divenuti potenti e ricchi, che atteggiamento assumerebbe di fronte a queste persone? Esse devono prima conseguire grande potenza e ricchezza, da credere che in realtà nessuno le possa abbattere né porre loro un freno, tanto che divengano sicure del fatto loro e dicano come di loro e di Babilonia dice Isaia, XLVII: "Or dunque ascolta questo, o voluttuosa, che te ne stai assisa in sicurezza, e dici in cuor tuo: Io e nessun altro che io! Io sono certa che non rimarrò mai vedova, né senza figli (cioè senza forza e senza assistenza); ma queste due cose t'avverranno in uno stesso giorno...". Solo allora Dio può compiere in loro le sue opere. Così lasciò che Faraone s'innalzasse sopra i figli d'Israele e li opprimesse, come Dio stesso dice di lui in Esodo, IX: "Io t'ho elevato per questo: per mostrarti la mia potenza, e perché il mio nome sia divulgato per tutta la terra". La Bibbia è piena di questi esempi che attestano l'opera e la parola di Dio e condannano le azioni e la parola degli uomini. In questo vi è una forte consolazione: che non un uomo, ma che Dio stesso concede agli affamati non pochi beni, ma tanti da ricolmarli e saziarli. Maria aggiunge "di beni", volendo dire che tale abbondanza non sarà nociva, ma utile e benedetta, operando compiutamente per il bene del corpo e dell'anima. Quando nel testo si parla di fame, non si deve intendere soltanto mancanza di cibi, ma di ogni bene temporale. Coloro che si trovano in uno stato di profonda miseria non solo non possiedono la ricchezza intesa come complesso di beni temporali necessari per migliorare le condizioni della vita materiale, ma mancano anche dei beni essenziali. Questo spiega il perché l'anima si ralleghi nel conseguirli, l'uomo, infatti, può fare a meno d'ogni cosa salvo che del cibo. Nessuno può vivere senza nutrimento, anche se può vivere senza vestito, senza casa, senza denaro, senza terra e in solitudine. La Scrittura si riferisce in questo passo ai beni di prima necessità e ai bisogni primari, motivo per cui, definisce gli avari e quelli che desiderano smoderatamente i beni temporali superflui, servitori del ventre. Le stesse considerazioni spingono Paolo ad affermare che il ventre è il loro dio. Con quale maggior forza persuasiva si potrebbe indurre una persona ad accettare volontariamente la fame e la povertà, se non con la bella parola della madre di Dio, attestante che Dio vuole ricolmare di beni tutti gli affamati? Chi non si lascia attrarre da tali parole, da tale onore e dal premio che scaturisce dalla povertà, è certamente senza fede e senza fiducia come un pagano. Per contro, quale più valida ragione dovrebbe indurci</p>
<p>Diavolo e non fede impediscono a Dio di compiere veramente le sue opere di salvezza</p>	<p>Il diavolo e i non credenti non sopportano che Dio compia le Sue opere in noi cristiani quando nell'applicare il Vangelo veniamo a trovarci in una situazione di precarietà e di umiliazione. Pensa cosa avverrebbe se Dio ti saziasse prima che tu avessi fame o se ti innalzasse prima che tu venissi umiliato, non essendo libero di fare quello che vuole finirebbe per comportarsi come un burattinaio, e le sue opere non sarebbero che uno scherzo, mentre nel Salmo CX sta scritto: "Le sue opere sono verità e giustizia". Se agisse immediatamente non appena il tuo più piccolo bisogno o umiliazione si manifestano, le Sue opere risulterebbero troppo piccole rispetto alla Sua potenza e maestà delle quali il Salmo CXI dice: "Grandi sono le opere di Dio, ricercate da tutti quelli che si dilettono in esse". Esaminiamo il caso contrario. Se egli abbattesse i potenti e i ricchi prima che fossero divenuti potenti e ricchi, che atteggiamento assumerebbe di fronte a queste persone? Esse devono prima conseguire grande potenza e ricchezza, da credere che in realtà nessuno le possa abbattere né porre loro un freno, tanto che divengano sicure del fatto loro e dicano come di loro e di Babilonia dice Isaia, XLVII: "Or dunque ascolta questo, o voluttuosa, che te ne stai assisa in sicurezza, e dici in cuor tuo: Io e nessun altro che io! Io sono certa che non rimarrò mai vedova, né senza figli (cioè senza forza e senza assistenza); ma queste due cose t'avverranno in uno stesso giorno...". Solo allora Dio può compiere in loro le sue opere. Così lasciò che Faraone s'innalzasse sopra i figli d'Israele e li opprimesse, come Dio stesso dice di lui in Esodo, IX: "Io t'ho elevato per questo: per mostrarti la mia potenza, e perché il mio nome sia divulgato per tutta la terra". La Bibbia è piena di questi esempi che attestano l'opera e la parola di Dio e condannano le azioni e la parola degli uomini. In questo vi è una forte consolazione: che non un uomo, ma che Dio stesso concede agli affamati non pochi beni, ma tanti da ricolmarli e saziarli. Maria aggiunge "di beni", volendo dire che tale abbondanza non sarà nociva, ma utile e benedetta, operando compiutamente per il bene del corpo e dell'anima. Quando nel testo si parla di fame, non si deve intendere soltanto mancanza di cibi, ma di ogni bene temporale. Coloro che si trovano in uno stato di profonda miseria non solo non possiedono la ricchezza intesa come complesso di beni temporali necessari per migliorare le condizioni della vita materiale, ma mancano anche dei beni essenziali. Questo spiega il perché l'anima si ralleghi nel conseguirli, l'uomo, infatti, può fare a meno d'ogni cosa salvo che del cibo. Nessuno può vivere senza nutrimento, anche se può vivere senza vestito, senza casa, senza denaro, senza terra e in solitudine. La Scrittura si riferisce in questo passo ai beni di prima necessità e ai bisogni primari, motivo per cui, definisce gli avari e quelli che desiderano smoderatamente i beni temporali superflui, servitori del ventre. Le stesse considerazioni spingono Paolo ad affermare che il ventre è il loro dio. Con quale maggior forza persuasiva si potrebbe indurre una persona ad accettare volontariamente la fame e la povertà, se non con la bella parola della madre di Dio, attestante che Dio vuole ricolmare di beni tutti gli affamati? Chi non si lascia attrarre da tali parole, da tale onore e dal premio che scaturisce dalla povertà, è certamente senza fede e senza fiducia come un pagano. Per contro, quale più valida ragione dovrebbe indurci</p>

<p>Quanto è difficile capire questo e farlo capire!!</p>	<p>a disprezzare la ricchezza e ad avere orrore dei ricchi, del fatto che Dio li rimanda a mani vuote? Che cose immense sono l'essere riempiti della grandezza di Dio e l'abbandono a Lui! Quanto è difficile aiutare gli altri a capire una tale verità! Non è vero che noi uomini, se siamo ricchi e potenti, ci spaventiamo quando ci rendiamo conto che nostro padre non vuole più saperne di noi, oppure quando cadiamo in disgrazia del nostro signore, mentre non ci preoccupiamo quando ci accorgiamo che Dio non solo ci sta abbandonando, ma minaccia di distruggerci, di umiliarci e di cacciarci via a mani vuote? E', invece, una grande gioia quando nostro padre è buono, il signore è misericordioso, perché allora ci sentiamo pieni di fiducia per la nostra vita e le nostre sostanze. Noi pur potendo contare su una così grande promessa di Dio e su una tale consolazione preferiamo non farne uso, non trarne godimento, non ringraziare Dio e non goderne i frutti. Triste incredulità, tu sei proprio dura come il legno e come la pietra per non essere sensibile a tali grandi cose! Quanto è stato detto delle sei opere di Dio è sufficiente.</p>
--	---

<p>"Ricordo di misericordia promessa" è l'evento per grazia dell'incarnazione del Figlio</p> <p>L'"accogliere" di Dio</p> <p>Non si è ricordato dei nostri meriti ma della sua grazia</p> <p>l'Israele spirituale secondo la promessa</p>	<p>IX. Ha accolto Israele, suo servitore, ricordandosi della misericordia...</p> <p>Dopo aver ricordato le opere che Dio ha compiuto in lei e in tutti gli uomini, Maria riprende le considerazioni iniziali e termina il Magnificat riferendosi all'opera più importante e più grande di tutte le opere di Dio, cioè l'incarnazione di Suo Figlio; nel far ciò, riconosce apertamente di essere l'ancella e la serva di tutti, dichiarando che la stessa opera che si compie in lei sarà per il bene non soltanto suo; ma di tutto Israele. Divide, però, Israele in due parti e sceglie soltanto quella che si dedica al servizio di Dio. Lo serve colui che riconoscendolo come proprio Dio, Lo lascia operare in nel proprio animo. Oggi si è finito per attribuire alla parola "servizio divino" un significato e un uso anomalo, tanto che chi ne sente parlare non pensa affatto a tali opere, ma piuttosto, al suono delle campane, alle pietre e al legno delle chiese, all'incensiere, alle fiammelle delle lampade, al salmodiare nelle chiese, all'oro, alla seta e alle pietre preziose dei berretti dei coristi e degli indumenti sacerdotali per la messa, ai calici e agli ostensori, agli organi e alle immagini, alle processioni e all'andare in chiesa; e all'opera massima: recitare il rosario e contarne i grani. Purtroppo, il servizio divino è tanto decaduto che Dio non né vuol sapere, mentre noi non sappiamo fare altro che cantare ogni giorno il Magnificat ad alta voce e con gran pompa mentre trascuriamo sempre di più il suo vero valore e intimo significato. Il testo però non si adatta ad un simile uso esteriore. Se noi non insegniamo e non accogliamo le opere di cui si parla nel Magnificat, non c'è più servizio divino, né Israele, né grazia, né misericordia, né Dio, anche se nelle chiese cantiamo fino a morire e vi portiamo tutti i beni di questo mondo. Egli non ha comandato nulla di tutto ciò e quindi, senza dubbio alcuno, non se ne compiace. L'incarnazione di Cristo va a beneficio soltanto di quell'Israele che serve Dio, perché quello è suo popolo diletto, per il quale Egli si è fatto uomo al fine di liberarlo dal potere del diavolo, del peccato, della morte, dell'inferno e per portarlo alla giustizia, alla vita eterna e alla beatitudine.</p> <p>Questo significa "l'accogliere" di cui canta Maria; come dice Paolo in Tito I: "Cristo ha dato se stesso per noi per purificare per sé un popolo che gli appartenga"; e san Pietro in 1°Pietro II: "Voi siete una gente santa, un popolo che Dio s'è acquistato, un reale sacerdozio". Sono le ricchezze dell'infinita misericordia divina che noi abbiamo ricevute senza merito alcuno, per pura grazia.</p> <p>Ecco perché Maria dice che Egli si è ricordato della sua misericordia, e non già che si è ricordato del nostro merito e della nostra dignità. Noi eravamo bisognosi, ma del tutto indegni. Ciò costituisce la Sua lode e la Sua gloria, mentre deve essere taciuto il nostro vanto e la nostra presunzione. Nulla Egli aveva da considerare per essere commosso, se non la sua misericordia che l'obbligava a far conoscere il suo nome "misericordioso". Ma perché Maria dice che Egli si è ricordato della sua misericordia anziché dire che l'ha considerata? Perché l'aveva promessa, come afferma il versetto seguente. Per lungo tempo l'aveva fatta attendere tanto da far credere che se ne fosse dimenticato, come spesso sembra per tutte le Sue opere. Però quando venne sulla terra, apparve chiaro che non l'aveva assolutamente dimenticata, ma che aveva incessantemente pensato di portarla a compimento. È vero che con la parola "Israele" s'intendono soltanto i Giudei e non tutti noi.</p> <p>Tuttavia, sebbene i Giudei non lo volessero, ne ha eletti alcuni per operare in modo conforme al nome d'Israele e per creare un Israele spirituale. Ciò trova conferma in Genesi, XXXII, nel punto in cui si parla del santo patriarca reso claudicante dall'Angelo con il quale aveva lottato, che stava a significare che i suoi figli non avrebbero più dovuto vantarsi per il futuro della loro discendenza secondo la carne come fanno i Giudei. In quello stesso luogo Giacobbe assunse anche il nome d'Israele che in seguito avrebbe usato per indicare che come patriarca, non era soltanto Giacobbe padre dei figli secondo la carne, ma anche Israele padre di figli spirituali. Questa è l'essenza della parola "Israele" che sta ad indicare un signore di Dio, un nome grande, santo, il grande miracolo di un uomo che per mezzo della grazia divina diviene potente quanto Dio, al punto che Dio stesso fa ciò lui vuole. Noi possiamo constatare come per mezzo di Cristo la cristianità risulti unita a Dio come una sposa col</p>
---	--

suo sposo, tanto che la sposa ha diritto e potere sul corpo dello sposo e su quanto egli possiede; e tutto ciò avviene per mezzo della fede. Quindi, se l'uomo si conforma a ciò che Dio chiede, anche Dio farà ciò che l'uomo vuole, per il fatto che Israele è simile a Dio e dotato della Sua potenza. L'uomo, in Dio, con Dio e per mezzo di Dio, diventa un signore capace di fare tutte le cose. Questo è, d'altra parte, il significato di "Israel", parola ebraica formata da "saar", che significa "signore" e da "el" che vuol dire "Dio". Dio desidera che Israele sia tale, tanto e vero che disse a Giacobbe, dopo la sua lotta vittoriosa contro l'angelo: "Tu ti chiamerai Israele", e poiché sei potente con Dio, sarai potente anche con gli uomini. In proposito ci sarebbe molto altro da dire, in quanto Israele è un mistero estremamente importante.

Per pura
grazia
di promessa

X. ...di cui aveva parlato ai nostri padri, verso Abramo e verso la sua progenie in perpetuo.

In questo punto si svaluta la presunzione umana e s'innalza la pura grazia e misericordia di Dio. Dio accolse Israele non perché esso lo avesse meritato, ma a causa della Sua promessa. **Per pura grazia promise, per pura grazia compì.** In Galati III, san Paolo dice che Dio fece ad Abramo quella promessa quattrocento anni prima che Mosè desse la legge, affinché nessuno potesse vantarsi o affermare di avere meritato e ottenuto tale grazia attraverso il suo adempimento. La madre di Dio nel celebrare ed esaltare con particolare intensità la promessa fatta ad Abramo, riferisce **la grazia all'esclusiva e immeritata opera dell'incarnazione.** La promessa di Dio ad Abramo, che si trova soprattutto in Genesi XII e XXII, e presente in molti altri passi, suona così: "L'ho giurato per me stesso, **nel tuo nome saranno benedette tutte le famiglie o tutti i popoli della terra**". San Paolo e tutti i profeti tengono in giusta e grande considerazione queste parole di Dio, dal momento che esse riguardano la salvezza di Abramo e di tutti i suoi discendenti. Quindi in esse anche noi tutti dobbiamo trovare salvezza, in quanto preannunciano e promettono Cristo, Salvatore di tutti. Questo è il seno di Abramo in cui dimorarono tutti coloro che furono salvati prima della nascita di Cristo. Senza queste parole nessuno potrebbe essere salvato, nemmeno se compisse tutte le opere buone. È quanto vogliamo ora considerare.

Senza Cristo
sono tutti
maledetti
in una natura
maledetta!

Queste parole di Dio dimostrano, innanzi tutto, che senza Cristo tutti si trovano e restano nel peccato, nella condanna e nella maledizione, nonostante tutte le loro opere e la loro sapienza. Infatti, nel dire che non soltanto alcuni, ma tutti i popoli che discendono da Abramo saranno benedetti, intendeva dire che non vi sarebbe stata altra benedizione per tutti i popoli se non quella derivante dalla discendenza di Abramo. **Come avrebbe potuto Dio promettere con tanta serietà e solenne giuramento tale benedizione, se già essa fosse stata presente insieme alla maledizione? Da questo passo della Scrittura i profeti ne hanno derivato che tutti gli uomini sono malvagi, vanagloriosi, menzogneri, falsi, ciechi e, in poche parole, senza Dio. Ciò spiega anche il perché nella Scrittura non sia considerato un grande onore chiamarsi uomo.** Nei confronti di Dio, questa parola non ha un valore superiore a quella di mentitore e di infedele; l'uomo è tanto corrotto per la caduta di Adamo, che la maledizione è in lui congenita, e si può quasi considerare essenzialmente **la sua seconda natura.** Da queste parole di Dio sembrerebbe derivarne che la discendenza di Abramo non dovrebbe nascere per via naturale dall'uomo e dalla donna, stante la maledizione di tale derivazione capace di produrre, come più sopra si è detto, soltanto frutti maledetti. Considerato che tutti gli uomini dovevano essere redenti dalla maledizione e ricevere tale benedizione, secondo le parole e i giuramenti di Dio, dalla discendenza di Abramo, era necessario che essa, fosse prima purificata dalla maledizione, benedetta e riempita di grazia e verità. D'altra parte, se Dio, che non può mentire, ha promesso e giurato che quel compito è riservato alla discendenza naturale di Abramo, e che, quindi, esso si deve realizzare attraverso una derivazione naturale, è necessario che quella discendenza sia costituita da un vero uomo secondo la natura, nato dalla carne e dal sangue di Abramo. Si assiste a questo punto alla contrapposizione di due fatti: **carne e sangue d'Abramo secondo natura e non nascita da uomo e da donna secondo natura.** Egli usa la parola "il tuo seme" e non "il tuo figlio", affinché sia ben chiaro e certo che si tratta della sua carne e del suo sangue secondo natura, come è appunto il seme. Come si sa, un figlio può anche non essere un figlio secondo natura. Come conciliare fra loro questi fatti contrastanti in modo che la parola e il giuramento di Dio vengano confermati? Tali promesse provengono da Dio che può realizzarle, anche se nessuno le comprende prima che si siano avverate. La sua parola e la sua opera, pertanto, non richiedono un ragionamento logico, ma una fede libera e vera. Ecco come egli ha saputo conciliare questi due elementi. **Origina in Abramo un figlio secondo natura da una delle sue figlie, la pura vergine Maria, per mezzo dello Spirito Santo, senza opera d'uomo. In questo modo la nascita e il concepimento avvenuti secondo la natura non furono contaminati dalla maledizione** che non aveva il potere di colpire quel seme, il quale, tuttavia, non cessava di essere seme d'Abramo secondo natura come tutti gli altri figli di Abramo.

Cristo,
la discendenza
e il seme

Questa è la benedetta discendenza d'Abramo nella quale tutti sono liberati dalla maledizione, perché chi crede in questa discendenza, la invoca, la confessa e la ama, ha il perdono di ogni maledizione e il dono di ogni benedizione, secondo le parole e i giuramenti di Dio: "Nella tua progenie saranno benedetti tutti i popoli della terra"; ossia, tutto ciò che sarà benedetto lo sarà unicamente per mezzo di questa discendenza. Questa è la discendenza di Abramo, che non è nata da alcuno dei suoi figli,

<p>in cui siamo salvati</p>	<p>secondo la costante attesa dei Giudei, ma soltanto dalla sua unica figlia Maria. È quanto appunto esprime la dolce Madre di questa discendenza, quando, rendendosi conto che la promessa si è compiuta in lei, dice che Egli ha soccorso Israele secondo la promessa fatta ad Abramo e a tutta la sua discendenza. Conferma che la promessa di Dio si è ormai realizzata con la salvezza degli uomini, che Egli ha mantenuto la Sua parola a motivo della sua misericordia. Corrispondentemente a tale verità dell'Evangelo, ogni insegnamento e in ogni predica deve suscitare la fede in Cristo. Se manca questa fede in tale discendenza benedetta, ogni consiglio e ogni aiuto risulterà vano.</p>
<p>I giusti salvati nel seno di Abramo</p>	<p>Tutta la Bibbia si fonda su questo giuramento di Dio, in quanto nella Bibbia tutto si riferisce a Cristo. Come dice san Paolo in 1°Corinti X, tutti i Padri e tutti i santi profeti dell'Antico Testamento ebbero la stessa fede e il medesimo Evangelo che noi abbiamo. Tutti basarono la loro salda fede su questo giuramento di Dio e dimorando nel seno di Abramo ottennero la possibilità di essere salvati per aver creduto alla futura discendenza che veniva loro promessa, così come noi crediamo a quella che già è apparsa e ci è stata data. Secondo san Paolo in Ebrei, XIII, tale promessa costituisce la sola verità cui corrisponde una sola fede, un solo Spirito, un solo Cristo, un solo Signore, oggi come allora e in eterno. La legge che fu successivamente data ai Giudei non riguardava questa promessa, ma fu loro dettata affinché seguendo le sue direttive potessero rendersi maggior conto della loro natura maledetta per desiderare più ardentemente la futura benedizione che sarebbe loro derivata dalla promessa discendenza, privilegio questo, non concesso agli altri popoli del mondo. Essi, però, anziché scoprire attraverso di essa la loro miserabile dannazione, nel cercare di adempierla con le proprie forze trasformarono tale vantaggio in svantaggio. In tal modo essi si sono preclusa la salvezza chiudendosi al dono offerto dalla discendenza e ancor oggi si trovano in questa condizione, ma Dio voglia che ciò non sia per lungo tempo! Amen.</p>
<p>Speriamo che gli Ebrei siano salvati</p>	<p>Questa fu la ragione di conflitto insorto tra loro e i profeti. I profeti interpretarono correttamente la finalità della legge, che cioè, essa doveva servirci per meglio conoscere la nostra natura maledetta inducendoci a rivolgerci Cristo, conseguentemente essi respinsero tutte le buone opere e il modo di vivere dei Giudei, che non perseguivano questo obiettivo. Allora i Giudei, come sempre fanno gli ipocriti e i santi che non hanno la grazia, si adirarono contro di loro e, ogni qual volta si sentirono muovere dei rimproveri riguardo alla celebrazione del culto, le buone opere e la vita giusta, li uccisero. A questo proposito ci sarebbe, però, molto altro da dire. Maria dice: "Verso la sua progenie in perpetuo". In perpetuo significa che tale grazia, da quel momento, perdurerà, attraverso i secoli, nei confronti della stirpe di Abramo (cioè nei confronti dei Giudei), fino al giudizio finale. Benché, infatti, la maggioranza di essi abbia il cuore indurito, ve ne sono sempre alcuni, anche se pochi, che si convertono a Cristo e credono in lui. Dio non viene meno alla sua parola, la promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza non vale per un anno o per mille anni, ma in saecula, cioè di generazione in generazione all'infinito. Non dobbiamo trattare con troppo rigore i Giudei, poiché fra di essi ve ne sono molti che, nel futuro, come ogni giorno avviene, si convertiranno al Cristianesimo. D'altra parte la promessa secondo cui, in ogni tempo, nasceranno dalla stirpe di Abramo dei cristiani che riconosceranno la discendenza benedetta, è rivolta a loro e non a noi. Noi che non abbiamo ricevuto alcuna promessa da Dio, ci basiamo sulla sola grazia. Il metodo giusto è quello di condurli a Cristo comportandoci nei loro confronti con bontà. Chi mai vorrà diventare cristiano, se vede i cristiani trattare gli uomini tanto poco cristianamente? Non è certo questo il modo in cui ci si deve comportare, cari cristiani, al contrario, si insegni loro la verità con benevolenza; se poi non la vogliono accettare li si lasci perdere. Quanti non sono i cristiani che non rispettano Cristo, non ascoltano le sue parole, si comportano peggio dei pagani e dei Giudei, che non vengono da noi ripresi o davanti ai quali perfino ci pieghiamo, quasi adorandoli come idoli? Per ora fermiamoci qui e preghiamo Dio che ci dia una corretta comprensione del Magnificat, affinché esso non soltanto ci illumini e ci parli, ma arda e viva nel nostro corpo e nella nostra anima. Cristo ce lo conceda per la intercessione e il volere della sua diletta madre Maria! Amen.</p>
<p>Per questo dobbiamo trattare i Giudei non con rigore aspettando che si convertano</p>	<p>Questa fu la ragione di conflitto insorto tra loro e i profeti. I profeti interpretarono correttamente la finalità della legge, che cioè, essa doveva servirci per meglio conoscere la nostra natura maledetta inducendoci a rivolgerci Cristo, conseguentemente essi respinsero tutte le buone opere e il modo di vivere dei Giudei, che non perseguivano questo obiettivo. Allora i Giudei, come sempre fanno gli ipocriti e i santi che non hanno la grazia, si adirarono contro di loro e, ogni qual volta si sentirono muovere dei rimproveri riguardo alla celebrazione del culto, le buone opere e la vita giusta, li uccisero. A questo proposito ci sarebbe, però, molto altro da dire. Maria dice: "Verso la sua progenie in perpetuo". In perpetuo significa che tale grazia, da quel momento, perdurerà, attraverso i secoli, nei confronti della stirpe di Abramo (cioè nei confronti dei Giudei), fino al giudizio finale. Benché, infatti, la maggioranza di essi abbia il cuore indurito, ve ne sono sempre alcuni, anche se pochi, che si convertono a Cristo e credono in lui. Dio non viene meno alla sua parola, la promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza non vale per un anno o per mille anni, ma in saecula, cioè di generazione in generazione all'infinito. Non dobbiamo trattare con troppo rigore i Giudei, poiché fra di essi ve ne sono molti che, nel futuro, come ogni giorno avviene, si convertiranno al Cristianesimo. D'altra parte la promessa secondo cui, in ogni tempo, nasceranno dalla stirpe di Abramo dei cristiani che riconosceranno la discendenza benedetta, è rivolta a loro e non a noi. Noi che non abbiamo ricevuto alcuna promessa da Dio, ci basiamo sulla sola grazia. Il metodo giusto è quello di condurli a Cristo comportandoci nei loro confronti con bontà. Chi mai vorrà diventare cristiano, se vede i cristiani trattare gli uomini tanto poco cristianamente? Non è certo questo il modo in cui ci si deve comportare, cari cristiani, al contrario, si insegni loro la verità con benevolenza; se poi non la vogliono accettare li si lasci perdere. Quanti non sono i cristiani che non rispettano Cristo, non ascoltano le sue parole, si comportano peggio dei pagani e dei Giudei, che non vengono da noi ripresi o davanti ai quali perfino ci pieghiamo, quasi adorandoli come idoli? Per ora fermiamoci qui e preghiamo Dio che ci dia una corretta comprensione del Magnificat, affinché esso non soltanto ci illumini e ci parli, ma arda e viva nel nostro corpo e nella nostra anima. Cristo ce lo conceda per la intercessione e il volere della sua diletta madre Maria! Amen.</p>
<p>Che cristiani sono i cristiani che trattano male qualcuno?</p>	<p>Questa fu la ragione di conflitto insorto tra loro e i profeti. I profeti interpretarono correttamente la finalità della legge, che cioè, essa doveva servirci per meglio conoscere la nostra natura maledetta inducendoci a rivolgerci Cristo, conseguentemente essi respinsero tutte le buone opere e il modo di vivere dei Giudei, che non perseguivano questo obiettivo. Allora i Giudei, come sempre fanno gli ipocriti e i santi che non hanno la grazia, si adirarono contro di loro e, ogni qual volta si sentirono muovere dei rimproveri riguardo alla celebrazione del culto, le buone opere e la vita giusta, li uccisero. A questo proposito ci sarebbe, però, molto altro da dire. Maria dice: "Verso la sua progenie in perpetuo". In perpetuo significa che tale grazia, da quel momento, perdurerà, attraverso i secoli, nei confronti della stirpe di Abramo (cioè nei confronti dei Giudei), fino al giudizio finale. Benché, infatti, la maggioranza di essi abbia il cuore indurito, ve ne sono sempre alcuni, anche se pochi, che si convertono a Cristo e credono in lui. Dio non viene meno alla sua parola, la promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza non vale per un anno o per mille anni, ma in saecula, cioè di generazione in generazione all'infinito. Non dobbiamo trattare con troppo rigore i Giudei, poiché fra di essi ve ne sono molti che, nel futuro, come ogni giorno avviene, si convertiranno al Cristianesimo. D'altra parte la promessa secondo cui, in ogni tempo, nasceranno dalla stirpe di Abramo dei cristiani che riconosceranno la discendenza benedetta, è rivolta a loro e non a noi. Noi che non abbiamo ricevuto alcuna promessa da Dio, ci basiamo sulla sola grazia. Il metodo giusto è quello di condurli a Cristo comportandoci nei loro confronti con bontà. Chi mai vorrà diventare cristiano, se vede i cristiani trattare gli uomini tanto poco cristianamente? Non è certo questo il modo in cui ci si deve comportare, cari cristiani, al contrario, si insegni loro la verità con benevolenza; se poi non la vogliono accettare li si lasci perdere. Quanti non sono i cristiani che non rispettano Cristo, non ascoltano le sue parole, si comportano peggio dei pagani e dei Giudei, che non vengono da noi ripresi o davanti ai quali perfino ci pieghiamo, quasi adorandoli come idoli? Per ora fermiamoci qui e preghiamo Dio che ci dia una corretta comprensione del Magnificat, affinché esso non soltanto ci illumini e ci parli, ma arda e viva nel nostro corpo e nella nostra anima. Cristo ce lo conceda per la intercessione e il volere della sua diletta madre Maria! Amen.</p>

<p>Postfazione (Conclusione)</p> <p>L'augurio che il governo arrivi alle sue mani e sia un buon governo</p>	<p>Al termine di questo scritto, mi rivolgo nuovamente a Vostra Grazia, gentile Signore, pregandoLa di volere perdonare la mia presunzione, in quanto, pur non esentandomi dal manifestarLe la mia doverosa sottomissione e fedeltà, ho ritenuto doveroso esprimere con sollecitudine e coscienza il mio pensiero, benché sappia che la giovinezza di Vostra Grazia gode sempre e in abbondanza di buoni insegnamenti ed esortazioni. Speriamo che in futuro Dio, per mezzo della sua grazia benedetta, disponga che il governo di Sassonia sia depono nelle mani di Vostra Grazia. Se, infatti, un governo è buono, rappresenta qualcosa di grande e prezioso, mentre se è cattivo risulta pericoloso e dannoso. In ogni cosa dobbiamo sperare e chiedere il meglio, ma anche temere il peggio e provvedere di conseguenza.</p>
<p>Dio vuole che i principi sia ripresi, non lodati!</p>	<p>Vostra Grazia consideri che, da quando esiste il mondo e in tutta la Scrittura, Dio non consente mai che i re e i principi vengano lodati, ma piuttosto che vengano ripresi. Questo è un insegnamento grande e terribile che deve servire di esempio per tutti i principi. Nello stesso popolo d'Israele, che pure era il suo popolo, Dio non trovò mai un principe irreprensibile che fosse degno di lode. Inoltre nel popolo di Giuda che costituì la parte eletta di tutto il genere umano, da Dio innalzata e amata più di ogni altra, non più di sei re furono lodati. Anche il principe prediletto, Davide, il principe più di ogni altro fedele, che nel governo temporale non ebbe uguali, anche lui talvolta sbagliò, nonostante agisse, pieno di timore di Dio e di sapienza, soltanto dietro ordine di Dio e non</p>

<p>(Davide e il censimento)</p> <p>Alla base l'amore per il popolo</p> <p>Il pericolo della sola ragione</p> <p>Non affidare ad altri la preghiera</p> <p>(l'esempio di Salomone)</p>	<p>secondo la propria ragione.</p> <p>Anche la Scrittura che non poteva biasimare il suo governo, ma che non poteva tacere una disgrazia toccata al popolo a causa di Davide, non diede la colpa a lui, ma riferisce che Dio si era adirato contro il popolo consentendo che Davide, il santo uomo, fosse indotto dal diavolo a fare il censimento del popolo, a seguito del quale 70.000 uomini morirono di pestilenza. Dio ha assunto questo atteggiamento al fine di allarmare e incutere timore nelle autorità, richiamandole ai pericoli che corrono. Infatti il latifondo, il grande onore, la grande potenza, la grande popolarità e gli adulatori, che non mancano a nessun principe, inondano il suo cuore e lo spingono ad inorgogliersi, a dimenticare Dio, a disprezzare il popolo e il buon governo, lo spingono alla lussuria, al delitto, alla presunzione, all'ozio e, in poche parole, ad ogni ingiustizia e ad ogni vizio, tanto che nessun castello e nessuna città risulta essere più facilmente assediata con maggior violenza del cuore del principe. Come si può resistere a tale pericolo, se non riflettendo a tale insegnamento ergendo il timore di Dio a difesa e a baluardo?</p> <p>Se un principe e le autorità, anziché pensare esclusivamente al proprio benessere, non amano il popolo e non si preoccupano di migliorarne le condizioni di vita, vanno incontro ad un fallimento. L'autorità della loro carica porterà soltanto a perdere la loro anima e a nulla gioverà loro se, per rimediare, istituiranno delle fondazioni, faranno celebrare particolari ricorrenze, erigeranno monasteri e altari, creeranno questa o quell'opera pia. Dio, chiederà loro conto dell'adempimento dei doveri scaturenti dalla loro carica e dalle loro funzioni. Non baderà ad altro. Perciò, mio Gentile Signore e Principe, io raccomando a Vostra Grazia il Magnificat, in particolare il quinto e il sesto versetto, che ne costituiscono la parte centrale, pregandoLa ed esortandoLa a non temere mai, sulla terra e nell'inferno, null'altro se non ciò che la madre di Dio chiama "mens cordis sui".</p> <p>La ragione è il peggiore nemico degli uomini, il più presente, il più potente e il più nocivo, in particolare per i principi, solo le buone intenzioni e le giuste opinioni realizzano il buon governo. Anche Vostra Grazia non dovrà sentirsi al sicuro di fronte a questo nemico, se il Suo cuore non considererà i consigli che Le verranno dati sempre sospetti e non li seguirà nel timore di Dio. Non mi riferisco soltanto alle opinioni di Vostra Grazia, ma ai pareri di tutti coloro che siedono con lui nel consiglio; nessuno di essi deve essere respinto a priori, ma di nessuno ci si dovrà completamente fidare. In quale modo? Così.</p> <p>Vostra Grazia non affidi la preghiera a monaci e preti, come purtroppo oggi si suole fare confidando nella preghiera degli altri e trascurando quella personale. Vostra Grazia abbia un animo libero e gioioso, abbandoni la timidezza e parli Ella stessa con Dio nel cuore o in luoghi appartati. Deponga ai Suoi piedi le chiavi del governo, insistendo con la preghiera in questo modo: Dio mio e Padre mio, è per opera tua e per tua volontà che io sia nato in questo cetto per governare; nessuno lo può negare e tu stesso lo riconosci. Degno o indegno che io sia, come Tu vedi e come tutti vedono, appartengo a questo cetto. Signore mio e Padre, concedimi perciò di governare il mio popolo per la tua lode e il loro vantaggio. Non permettere che io segua la mia ragione, sii tu la mia ragione... Accada, poi, tutto quello che deve succedere secondo la volontà di Dio.</p> <p>Quanto tale preghiera e tali sentimenti siano graditi a Dio, lo dimostrò Egli stesso quando Salomone Gliene rivolse una simile, preghiera che, dopo averla tradotta in tedesco, di seguito trascrivo, perché permanga a ricordo di questa predica da me rivolta a Vostra Grazia e perché susciti una consolante fiducia nella grazia di Dio, in modo che ambedue quelle cose di cui canta il quinto versetto, il timore di Dio e la misericordia, non vengano mai meno.</p> <p>Mi raccomando a Vostra Grazia nella stessa misura in cui il Suo beato governo sarà raccomandato a Dio. Amen.</p>
<p>Appendice Brano di 2(III)Re, 3 La preghiera di Salomone per avere la sapienza</p>	<p>LA PREGHIERA DI RE SALOMONE A DIO NOBILE ESEMPIO A TUTTI I PRINCIPI E SIGNORI (dal libro III Re, 3)</p> <p>Nella città di Gabaon Dio apparve di notte in sogno a Salomone e gli disse: Chiedimi quello che ti devo dare. Allora Salomone disse: Dio mio, tu hai trattato con gran benevolenza mio padre Davide, tuo servitore, perché camminò dinanzi a te con verità e giustizia, con rettitudine di cuore riguardo a te; tu gli hai conservata questa grande benevolenza dandogli un figlio che sieda sul suo trono, come oggi avviene.</p> <p>Ora o Dio, mio Signore, tu hai fatto regnare me, tuo servitore, in luogo di Davide mio padre, ma io non sono che un giovinetto che non sa come condursi. Io sono tuo servitore in mezzo al tuo popolo eletto, tanto numeroso che non può essere contato né calcolato per la sua moltitudine immensa. Dà dunque al tuo servitore un cuore pronto ad ascoltare (che si lasci esortare e sappia obbedire), affinché io possa amministrare la giustizia in mezzo ai tuo popolo e discernere il bene dal male; poiché chi potrebbe amministrare la giustizia a questo tuo popolo tanto grande e valoroso?</p> <p>A Dio piacque la preghiera che Salomone gli aveva rivolta. E Dio gli disse: Siccome tu hai fatto questa preghiera e non hai chiesto lunga vita e non hai chiesto ricchezza e non hai chiesto la morte dei tuoi nemici, ma intelligenza per intendere come devi amministrare la giustizia, ecco, io faccio secondo la tua preghiera; ecco io ti do un cuore savio e intelligente, tanto che nessun uomo del passato o del futuro ti potrà essere paragonato. E io ti do anche ciò che non hai domandato, ricchezza e gloria, tanto che nessun re ti sarà uguale. E se camminerai nelle mie vie osservando le mie prescrizioni e i miei comandamenti, come camminò Davide, tuo padre, io prolungherò anche la tua vita.</p>

